

La Voce di **Gussago**



Tiro avanti come un asino

**Lettera alla
Comunità Parrocchiale**



**Lettera
alla Comunità
Parrocchiale**
Pag. 3

**Calendario
Liturgico**
Pag. 32

**Centri
di ascolto**
Pag. 34

ORARIO S. MESSE

FERIALI

Lunedì Richiedei: 16,30 - Prepositurale: 18,30.

Martedì – Mercoledì – Giovedì – Venerdì:

Prepositurale: 7-8,30-18,30 - Richiedei: 16,30.

Sabato Prepositurale: 8,30

Il **Lunedì** ore 7 e 8,30 preghiera delle Lodi con la lettura della parola di Dio del giorno

Il **primo Venerdì di ogni mese** dopo la messa delle 8,30 Esposizione del SS.mo SACRAMENTO segue adorazione; 18,30 canto del Vespro segue adorazione fino alle 20,30

20.30 **PREGHIERA E PAROLA**

(Liturgia della Parola)

VIGILIARI

Richiedei: 16,00 – Navezze e Casaglio 17,30

Prepositurale: 18,30

FESTIVE

Prepositurale: 7 – 8,30 - 10 - 11,15 - 18,30

Piedeldosso: 10,15 - Richiedei: 16,00

PER LE CONFESIONI

Nei **giorni feriali** mezz'ora prima della Messa è presente un Sacerdote

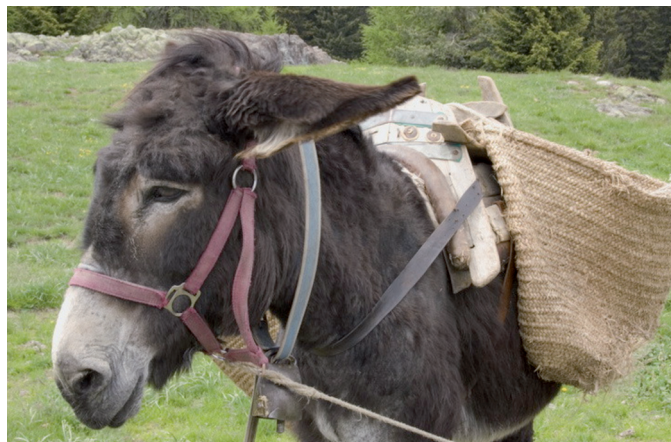
Sabato: dalle ore 7,30 alle 9,30

e dalle 17,30 alle 18,30.

La Voce di
Gussago
COMUNITÀ PARROCCHIALE S. MARIA ASSUNTA

La Voce di Gussago • Direttore responsabile Mons. A. Fappani
Stampa Eurocolor • settembre 2013

Tiro avanti come un asino Lettera alla Comunità Parrocchiale



Redazione - Coordinatore: Davide Lorenzini.

Collaboratori: Don Adriano Dabellani,
Don Pier Virgilio Begni Redona, Rietta Faroni,
Giorgio e Alice Mazzini, Domenico Alberti,
Samuele Gatti, Kobia Ngaine Hillary

NOTIZIE UTILI

BATTESIMI . Sono celebrati comunitariamente, la seconda Domenica di ogni mese (eccetto il mese di agosto) nelle Messe festive, delle ore 11,15. La preparazione dei Genitori, Padrini e Madrine viene effettuata in Parrocchia secondo un itinerario prestabilito. Non si battezzano in Parrocchia bambini che provengono da altre parrocchie che non appartengono al comune di Gussago o che provengono da fuori Diocesi. Le famiglie che risiedono nel comune di Gussago, ma in altre parrocchie (Sale, Ronco e Civine), possono celebrare il Battesimo in S. Maria Assunta solo se hanno ottenuto per iscritto l'autorizzazione del Parroco dove risiedono. **Per la celebrazione del Battesimo normalmente l'offerta è libera.**

MATRIMONI. Si celebrano normalmente dal lunedì al sabato, mattino o pomeriggio. Non si accolgono celebrazioni di Matrimonio di Domenica. Non è possibile sposarsi nella Chiesa di Piedeldosso, ma solo nella prepositurale. Non si accolgono Matrimoni di persone che vengono da fuori Parrocchia o da fuori Diocesi. Quando due fidanzati decidono di sposarsi in Chiesa, devono prendere contatto con il Parroco per prendere visione circa il da farsi in ordine alla preparazione della celebrazione.

Per la celebrazione del Matrimonio ci si attenga alle indicazioni da tempo stabilite (2004): 200 Euro per chi si sposa in chiesa a Gussago; 50 Euro per chi prepara i documenti a Gussago ma poi si sposa fuori parrocchia.

FUNERALI. Si celebrano al mattino o al pomeriggio. Durante i mesi di luglio e agosto, causa elevate temperature, solo al mattino. Il giorno prima del funerale, alle ore 19,30 si celebra la veglia funebre in casa del defunto. Se il defunto muore in Ospedale e rimane in Ospedale fino all'ora del funerale, con la famiglia si concorda il giorno e l'ora in cui celebrare la Veglia.

Per la celebrazione del funerale normalmente l'offerta è libera e va consegnata dalla Famiglia (non dalle pompe funebri) in Segreteria parrocchiale (abitazione del Prevosto).

PASTORALE DEGLI AMMALATI. I sacerdoti della Parrocchia e i ministri straordinari dell'Eucaristia, se avvisati, sono disponibili a portare la comunione agli ammalati o anziani che non possono uscire di casa. Inoltre i sacerdoti, se avvisati, sono disponibili a visitare gli ammalati quando sono ricoverati in Ospedale.

UFFICIO PARROCCHIALE - È aperto dal lunedì al venerdì dalle ore 9 alle 11,30. Il Prevosto riceve tutti i giorni, al mattino dalle ore 9 alle 12, nei pomeriggi su appuntamento. Contatti Prevosto : tel. ab. 030 2770046
cell.333-4426054 e-mail pers.: donadriano@davide.it - e-mail parr.: parrocchia.smassunta@virgilio.it

Sito web della Parrocchia: www.gussagosmassunta.it

Tiro avanti come un asino...

1. Dall'8 marzo 2009 vivo in questa comunità offrendo la ricchezza di un'esperienza umana e di una vitalità spirituale e pastorale che chiede di essere donata. Il mio **desiderio** è di incontrare ad uno ad uno coloro che a diverso titolo e grado vivono in questa nostra grande famiglia, per condividere con loro, in modo schietto e spontaneo, tutto ciò che più mi sta a cuore. Questo è nell'aspirazione dell'affetto che tende al colloquio personale, questo è nell'ordine della carità, la quale, mentre si rivolge a tante persone e vuole a tutti arrivare per fare di tutti un cuor solo ed un'anima sola, non per questo dimentica che ciascuno è persona e che ciascuno necessita del proprio esclusivo rapporto della parola. Questo non mi è possibile per la densità popolosa della comunità.



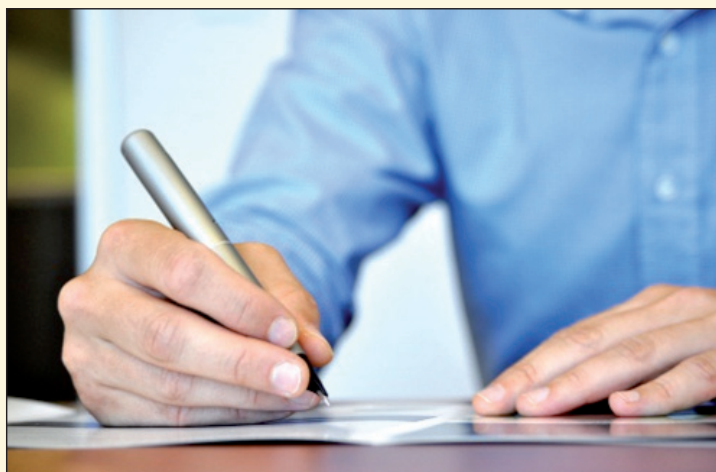
2. Per poter raggiungere il maggior numero di persone, ho pensato di scrivere una **lettera**, la prima di alcune che mi impegnerò a preparare, nelle quali esterno e codifico riflessioni, consigli, proposte che offro con la stessa generosità con la quale il fiore dona il suo profumo quando si dischiude al calore del sole. Ma perchè proprio una lettera? L'epistolario è stato per secoli un genere di comunicazione che si è espresso in modo alto, profondo e rigoroso (pensiamo alle Lettere di S. Paolo dense di contenuto teologico), ma anche in forma tenera, dolce e sentita (ricordo certe lettere di innamorati cariche di partecipazione

sentimentale). È questo un modo di comunicare molto ricco di forte timbro personale che scaturisce da quel sentire intimo e totale (mente e cuore) presente in ciascuno. Questi sentimenti, dopo essere vissuti, vengono analizzati ed elaborati per essere poi codificati su un modesto foglio di carta.

3. **Questo scritto viene stampato in sostituzione del Bollettino parrocchiale che normalmente è recapitato all'inizio dell'Anno pastorale.** Mi piace scrivere. A volte mi chiedo: *qual è la traccia che l'atto di scrivere lascia su di noi?* Se quella della lettura è la libertà, qual è quella della scrittura? Un tema su cui molto è stato scritto, ma che penso di avere afferrato solo un giorno di alcuni anni fa, durante una conversazione con un amico docente in Cattolica, dove ero Assistente spirituale. Credo che questo fosse un quesito che si era posto spesso anche lui che scriveva ancora nonostante la tarda età. Mi disse: *Tu non sei solo perché scrivi. Quando si scrive, la solitudine non esiste.* E non parlava solo della scrittura letteraria, non pensava a Tolstoj o a Dostoevskij o ai grandi narratori che pure tanto amava. Pensava al fatto di riempire il foglio di parole e idee e pensieri e fantasie. Noiose o affascinanti, belle o brutte che fossero. Quella sua riflessione mi convinse subito con l'evidenza delle verità che ho sempre provato, ma che non sono mai riuscito a esprimere. Pensai che con quelle parole mi aveva fatto un grandissimo dono. **Forse, scrivere è l'esatto contrario di leggere. Se leggendo esci fuori di te e tocchi altri mondi, scrivendo entri in te e riempi di altri il tuo mondo. Non sarai mai più solo, anche nel deserto. Altrimenti, perché scrivere?**

4. E scrivo soprattutto per esprimere una dimensione fondamentale di vita a me tanto cara che si chiama **amicizia**, rara e preziosa attitudine spirituale, speciale e splendida forma d'amore. Essa punta esclusivamente sull'affetto, su un affetto spontaneo, irresistibile ed insostituibile in quanto determinato dalle cause intrinseche all'affetto stesso, senza le

quali non nasce e non prospera l'affetto. Il romano Seneca scrivendo a Lucillo così si esprimeva: *Mi scrivi spesso, e io te ne sono grato. Così mi vieni a trovare nell'unico modo che ti è possibile; ogni volta che ricevo una tua lettera, mi sembra di essere ancora con te* (Lettere a Lucillo, 40, 11). Il telefono riferisce la tua voce, ma non favorisce quella riflessione che la parola scritta comporta. La lettera tutela l'intimità e fa conoscere il calore della partecipazione che viene a noi nel momento in cui ci vengono indirizzate parole personalizzate.



Anzi posso dire che questa lettera è scritta perché ci si possa guardare: **con gli occhi dell'amicizia** (Farid ed-din 'Attar). Quando in parrocchia osservo le tante persone che vivono di dialoghi e d'incontri stentati o frettolosi, spesso zittiti da vari rumori, mi domando: *esiste ancora l'amicizia? È ancora possibile andare incontro all'altro e agli altri con intensità d'affetto e di stima?* La risposta: *si è possibile*. Anche se Voltaire sospirando affermava: *Da sempre si parla del tempio dell'amicizia, ma si sa che esso è poco frequentato*. Anche se Nietzsche scriveva in una lettera: *Non sopporto più l'odore degli uomini*, si deve ricordare che ciascuno di noi è stato chiamato alla vita per vivere d'amicizia leale, sincera e limpida. Pur constatando con sofferenza che viviamo in un ambiente nel quale con estrema facilità si stringono e si sciolgono le amicizie, credo fermamente che si possano ancora vivere rapporti personali stabili e sinceri. L'amicizia rimane una dimensione fondante l'esistenza. Come favorirla? **Mantenendoci attenti all'incontro. L'incontro rivela e sorprende. L'incontro è esperienza d'autenticità, è offerta di chiarezza e di senso vissuti con il pathos del sentimento e con la lucidità della ragione.** L'amicizia si costruisce mediante la capacità di vivere l'incontro e la successione degli incontri. Nell'incontro sperimentiamo che l'altro ci arricchisce per il suo esserci e per la sua diversità. Queste si possono anche chiamare affinità o meglio sorpresa simpatica. Ogni incontro di natura è sempre proiettato al di fuori del tempo e dello spazio e sempre termina con un saluto che ci fa pensare al futuro: *arrivederci*, oppure: *ci sentiamo presto*. Tutto ciò che di natura è nobile e significativo si proietta in forma permanente. Una relazione è preziosa solo se dura, solo se vince ciò che è discontinuo. Un incontro quando è vissuto con partecipazione intensa fa nascere e radicare in noi il desiderio di ritrovarsi. L'incontro si sa può anche essere un rischio o una delusione. Tutto ciò che è umano va accolto anche con la sua dimensione di vulnerabilità e va continuamente rinnovato nella sincerità.

5. È una lettera che è scritta soprattutto di notte, in un clima di **beata solitudine**, cercata ma non subita, assaporata, ma non fuggita, fonte di ineffabile ispirazione e non motivo di indicibile angoscia. In questo *habitat* qualche volta mi piace trascorrere ore e giorni.



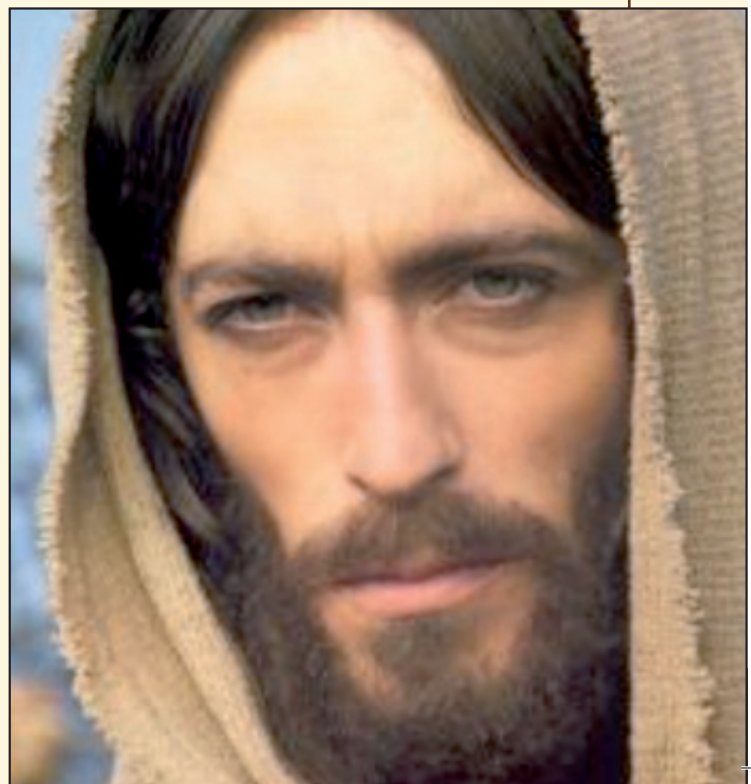
La solitudine di cui si parla come cristiani non è figlia dell'abbandono: abbandono delle persone, delle idee, dei miti, dei sogni, di se stessi. Da questa assenza totale che rosicchia l'anima e rende angosciati è necessario fuggire. Perché? Ci si mette in disparte per vivere la **fatica del pensare** e quando una persona pensa vive la più alta forma di compagnia. In questo tempo breve e lungo, personale e profondo, il nostro pensiero è invitato a rivolgersi al suo interno per prendere ad oggetto il pensare. Mentre ci caliamo nell'ambiente

meraviglioso e drammatico della nostra intimità, subito ne viene immediata una specie di intuizione di sé che immette nel cuore un fremito, per l'inspiegato miracolo del nostro esserci, come persone che pensano. Ma la stupefatta coscienza del nostro esistere si misura continuamente con **il mistero dell'esistenza**. Il nostro esserci lo percepiamo come **non dovuto, non necessario, non logico**. Il nostro essere è un **essere ricevuto**, è un qualcosa di pensato, fatto e donato, da un prima, da una remota radice, da un inizio assoluto, da un **Essere**, da un **Mistero** che non può essere detto, ma solo **contemplato**. È un **volto**. Il deserto che siamo chiamati a vivere ci invita a fare memoria di una **persona cara**, che ci è accanto con forza e mitezza, senza sconti e spigolosità. Il tempo dedicato all' *otium*, lungi dall'essere tempo sprecato, può e deve diventare occasione privilegiata di crescita. Una crescita che trova il terreno adatto nel silenzio e nella tranquillità, lontano dagli affanni e dagli schiamazzi, tendendo necessariamente alla riscoperta del **volto di Cristo Signore, vero uomo e vero Dio**, persona realmente esistita nella quale noi tutti ci ritroviamo, ci comprendiamo.

6. **Diversi sono i modi per ritrovare se stessi**. Per alcuni coincide con un viaggio al ritrovamento del cosiddetto *paradiso perduto*, di un'innocenza smarrita nel contesto di una società post-industriale alienante. Per altri si identifica con la ben nota *ricerca* di proustiniana memoria altrettanto evocatrice, ma per nulla risolutrice di quei problemi esistenziali che sono riconducibili ad una assenza, ad un vuoto forse incolmabile. Il modo più sicuro per giungere a tale scoperta, anche se non facile, è tuttavia sempre lo stesso da millenni: ritrovarsi nel deserto, per riscoprire l'essenziale e comprendere meglio ciò che è necessario. Scelta questa che meraviglia lo sguardo e commuove il cuore; attività questa che è sorgente di pienezza e di gioia per il corpo e di letizia e di conforto per il cuore. **L'essenziale, il necessario**, per noi ha un **volto** e un **nome**: è **Gesù di Nazareth**.

7. **Il volto del Signore si dona personalmente, ci visita e visitandoci ci affascina**. Il volto come espressione pura e originaria dell'essere ci viene incontro. È lui che per primo prende l'iniziativa e ci guarda, ci ammira, si rivolge a noi e ci parla, ci coinvolge nell'offerta di sé. Nel volto la persona mostra la sua meravigliosa unicità, il suo nome proprio. Il volto poi irrompe nel nostro mondo esigendo una risposta. **Di fronte alla domanda, appello del volto che spesso ci giunge a bruciapelo, non possiamo fuggire**. Un interrogativo può rimanere tale quando rimane nell'ambito teorico; ma se quest'ultimo concerne la relazione, esige anche una precisa risposta. Il coinvolgimento della persona comincia qui: **nel vivere la responsabilità della risposta alla domanda**. Il volto dell'altro, quando mi si avvicina, mi invita a uscire da me stesso per occuparmi di lui. Questo significa anche **amare**. È solo l'incontro personale con il Signore che può saziare la ricerca di pienezza di vita e di amore autentico. Solo se si è visti da lui si può essere da lui conosciuti in profondità e personalmente. Non basta che il Signore ci guardi. È necessario che noi guardiamo a Lui, lo abbiamo *a vedere* per poter credere. **È necessario che tutta la pastorale e la pastorale parrocchiale si concentri, per così dire si essenzializzi, solo in quel Gesù apparso ai discepoli nel momento della Trasfigurazione**. Guai a noi se cessassimo di contemplare il volto di Gesù, *vangelo vivente e personale*. Guai a noi se pensassimo di saper reggere il lavoro ecclesiale, staccando lo sguardo da lui.

8. Nel Vangelo di Giovanni **vedere** ha un'importanza fondamentale. In particolar modo il cap. 20 (là dove si parla delle apparizioni del Risorto) l'evangelista insiste sul *vedere* come passo fondamentale per arrivare a credere, ad *affidarsi* (in poche righe troviamo 13 volte questo verbo). All'inizio si accenna ad un vedere sensibile



che pian piano conduce alla contemplazione, nella profondità del visibile, ci si incontra con il mistero. Si nota dunque uno sviluppo del vedere. È Gesù stesso, che insegna ai suoi a guardare il suo volto: è il suo metodo pedagogico. **Vedere e udire Gesù, un uomo con un volto, è indispensabile per pervenire progressivamente a contemplare in Lui con l'occhio della fede, il figlio di Dio, il Redentore unico e assoluto.** Questa pedagogia del vedere è esplicita nel capitolo sopra citato di Giovanni e Gesù stesso la spiega nella sua progressiva crescita. Si passa dal verbo greco *blepó* che vuol dire scorgere notare qualche cosa, al verbo *theórein*, che significa guardare attentamente; infine si ha il verbo *horan* (al perfetto greco) che esprime la forma perfetta del verbo vedere che si può tradurre *ora vedo perfettamente*, cioè percepisco il senso profondo di ciò che vedo. Lo stesso S. Agostino addita questo cammino: **dal vedere si arriva a contemplare.** L'esperienza della fede cristiana è dunque un cammino di crescita dello sguardo: dalla visione si arriva alla contemplazione.



9. Mentre si guarda il volto del Signore può nascere improvvisa in noi l'esclamazione: *È bello stare qui* (Mc 9,1-9) davanti a te. C'è un apparente non senso nel dipanarsi dei fili della storia. Un misterioso dolore sembra opprimere il respiro delle nostre personali vicende. E anche se non ci manca il pane da mangiare, un tetto che ci ripari, un amico che ci scaldi il cuore, l'intimo nostro non si appaga di un orizzonte finito o di un destino a finire. L'oltre invisibile cattura il desiderio e il bisogno, un oltre che sentiamo come dimensione nostra e che ci fa morire di nostalgia. E accade che la speranza veda d'un tratto il suo stesso traguardo, che la percezione precaria dei sensi e l'arrovellato intrico del pensiero cedano alla intuizione luminosa ed inconfondibile dell'animo alla certezza della rivelazione. Allora il velo della

realtà conoscibile dell'oggi si apre per un momento sull'intera verità del donarsi, nel quale l'oggi è pur compreso e dal quale è reso comprensibile e mentre si svela l'azzurro, ci porta a ripetere: *È bello stare qui* (Mc 9,1-9). Abbagliati da una luce mai vista prima, spaventati per la gioia improvvisa mai conosciuta, non riusciranno a trovare parole per esprimere il troppo chiaro che si vede: *È bello stare qui*. **Il mondo, ed in particolare la nostra persona, ci appaiono allora come un'immagine pallida di un continuo traslocare della speranza, di deserto in deserto.** Nel volto luminoso del Signore contemplato si trova pienezza di vita. Ma ricordiamoci che il tempo della luce è breve, la visione scompare, è un dono sul cammino, un momento di consolazione che deve bastare al coraggio della fede e dell'amore. Sugli occhi scende presto la cateratta della vita faticosa di ogni giorno. L'orecchio che ode la voce che proviene dal volto, se non si custodisce, è presto offerto all'ottuso frastuono di un vociare che distrae. In questo momento forte di contemplazione la persona è invitata a porre il Signore al centro della sua vita. Nel brano del vangelo chiamato del *Giovane ricco* (Mc 10,17-22) troviamo narrata questa esigenza. Ogni persona è situata tra la speranza e il desiderio di una pienezza di vita. L'incertezza sul come muoversi, necessita di un maestro, cioè di una persona che coniugando esperienza umana e sapienza spirituale possa orientare, possa rivolgere *a Oriente* (luogo dove sorge il sole) il suo cammino. È ricerca di un cammino verso la luce. Ricerca che abbisogna di una guida che introduca nell'arte della vita, davanti a Dio e agli uomini.

10. Carissimi, abbiamo vissuto e continuiamo a vivere l' **Anno della Fede**. Vivere di



fede equivale a voler rimanere in *onda con il Signore* (Benedetto XVI) per sintonizzarci con le sue preferenze e le sue priorità. **La fede è gioia e la vita di fede proprio perchè alta ed esigente è gioia.** La fede è misteriosa e gratuita *precedenza divina* che chiede a noi di lasciarci raggiungere, di arrenderci all'amore di Dio. Solo Dio infatti può attirarci, mentre a noi è liberamente offerta la responsabilità della risposta. La fede, è scelta altamente e profondamente significativa di vita. Accettandola conosciamo la bellezza della nostra vita attuale e la beatitudine di quella futura.

Dio non ci ama per gioco e il nostro corrispondergli non può essere affidato alla saltuarietà e ad uno spontaneismo vago quanto ingenuo. È piuttosto un lasciarci portare a livello di Dio, che ci ha dato in anticipo se stesso, ci ha dato il suo amore. Come cristiani fissiamo lo sguardo su Dio che si è rivelato in Gesù. Da Lui e dalle sue sorprese divine, lasciamoci incantare e innamorare. **Non abbandoniamoci a vivere una spiritualità superficiale, un culto eucaristico formale e vuoto, in celebrazioni prive della partecipazione totale della mente e del cuore.** È sempre forte la tentazione di ridurre la preghiera a momenti superficiali e frettolosi, lasciandosi sopraffare dalle attività e dalle preoccupazioni terrene (Omelia del Corpus Domini, Santa Maria Maggiore, 11 giugno 2009). Su questo fronte c'è un esame di coscienza continuo da condurre per l'impegno di fedeltà e di amore dovuto a Cristo Gesù. Il Signore, il quale *non si accontenta di una appartenenza superficiale e formale, non gli è sufficiente una prima ed entusiastica adesione; occorre, al contrario, prendere parte per tutta la vita al suo pensare e al suo volere [...] (che) comporta difficoltà e rinunce perché molto spesso si deve andare controcorrente* (Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 23 agosto 2009). **Le nostre comunità necessitano di crescere senza sosta in una fede pensata e amata, gioiosa e coraggiosa, propositiva e creativa. Una fede per ciò stesso capace di dare a tutti ragione della speranza cristiana** (cfr *1Pt* 3,15), **della quale ha fame e sete la nostra società.** Alla vita vera e piena che ci è donata con la fede, non si accede passando per ogni dove e, più ancora, che la porta specifica attraverso cui occorre transitare chiede attenzione, decisione, impegno e ogni sforzo. Ciò, del resto, è di ogni cosa umana che meriti questo nome: **quel che vale e porta frutto non è mai facile o banale.** E se anche è vero, nell'ottica della fede cristiana, che *tutto è grazia*, non bisogna equivocare sul significato e la responsabilità di questa basilare verità: perché la grazia, in realtà, non è mai *a buon mercato*. Anzi, se è vero che ci è donata senza nostro merito, **è altrettanto vero che, per essere accolta, chiede che prendiamo saldamente in mano tutta la nostra intelligenza e libertà: per riconoscerla, questa grazia, per accoglierla, per esserne grati e per portarla a buon frutto.** Come descritto incisivamente nella parabola dei talenti diversamente distribuiti e diversamente trafficati.



11. La fede per noi è una persona: **Gesù Cristo.** Di Lui non possediamo nessuna immagine autentica. Dal profeta Isaia è stato definito come colui che: *Non ha bellezza che attiri i nostri sguardi o splendore che generi piacere* (5 3,2). Ancora nei Salmi si parla di Lui come: *Il più bello fra i figli dell'uomo* (45,3). Il poeta Borges ne *L'Artefice* ci ricorda che il profilo di Cristo è da rintracciare in ogni specchio ove si rifletta il nostro volto e quello di tutte le persone che si affacciano. Forse non è giunto a noi nessun ritratto fisico di Cristo poiché come dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi: *Dio è tutto in tutti* (15,28). Aiutiamoci a vivere un'esperienza audace. Mettiamoci in cammino verso il Signore, invociamolo perchè ci doni *virtude e conoscenza* (Dante).



12. Tra non molto inizio un nuovo **Anno pastorale**. Lo inizio **tirando avanti come un asino**. Che il Prevosto di Gussago si dia pubblicamente dell'**asino** è cosa piuttosto nuova. L'asino è un animale docile e tranquillo, lento e affettuoso, forte e robusto, intelligente e poco esigente. Molto apprezzato per il suo carattere mite, è usato dai contadini di tutto il mondo come animale da traino, da soma e da sella. Camminando con lui ci si rende subito conto che è un animale sempre attento sia al suo compagno di viaggio, sia a che a ciò che lo circonda. È curioso, generoso nell'approcciarsi e diffidente verso coloro che non si avvicinano a lui in modo limpido. La sua lentezza lo rende non portatore d'ansia perché non fa mai dei movimenti bruschi che possono provocare paura al suo accompagnatore. Con l'asino ho vissuto in familiarità. In famiglia, dalla scuola materna all'università più volte dai miei educatori mi sono dire: *Sei un asino!* Divenuto sacerdote uno dei doni che ho molto apprezzato è stato un asino di vetro di Murano. Nominato curato a S. Maria Crocifissa di Rosa in città, dopo il primo anno di servizio ho chiesto udienza al Vescovo Mons. Morstabilini per presentargli alcune sofferenze pastorali e la relativa richiesta di trasferimento. Dicevo al Vescovo: *Eccellenza non sono adatto per una parrocchia di città, mi mandi in un paese di campagna o di montagna*. Dopo avermi ascoltato con affetto e tenerezza, sorridendo mi disse: *Sei un asino!* Mi sono congedato dal Vescovo con queste parole: *Davanti agli asini, dietro ai buoi e lontano dai superiori!* E il Vescovo scoppiò a ridere. Quando mi rimproveravano con questo paragone non ho mai sofferto la tristezza dell'umiliazione. Anzi mi sentivo onorato perché pensavo alla predilezione che Gesù ha riservato a questo **fratello asino**. **Ho scelto questa immagine perché credo risponda a uno stato d'animo abbastanza diffuso all'inizio della ripresa dell'anno pastorale. Talvolta chi è impegnato da anni nelle diverse attività parrocchiali, al momento di rimettere sulle proprie spalle il peso consueto, è tentato di domandarsi: ma ne vale la pena? non è meglio scaricarlo su qualcun altro? Dov'è l'entusiasmo di qualche tempo fa? È quello il momento di ricordarci come il Signore ha voluto scegliere re per sé e per la sua Chiesa non dei cavalli da corsa, il cui compito si limita alle grandi emozioni delle gare ippiche, ma degli asini umili e perseveranti nello sforzo quotidiano. E allora, impariamo tutti da fratello asino a tirare avanti generosamente nel nostro servizio alla comunità. E il Signore ci darà la gioia di camminare con lui verso il Regno.**

La figura dell'asino, animale che sin dall'antichità più remota ha vissuto in stretta simbiosi con l'uomo, è stata oggetto da sempre di particolare attenzione: la troviamo presente nella mitologia assira-babilonese ed egiziana e in quelle di altri popoli orientali. Un ruolo rilevante gli è riservato dalla **Bibbia sia nell'Antico che nel Nuovo Testamento**. È una presenza che continua nella letteratura dall'antichità per giungere, attraverso il medioevo e la sua prassi festiva popolare, sino ai nostri giorni. Gli hanno dedicato una importante saggistica. Numerose ne sono anche le raffigurazioni in opere d'arte, anche queste, sia nella scultura che nella pittura, abbracciando un arco di tempo che si estende lungo il corso della storia dell'uomo. L'asino inoltre è ed è stato usato in tempi recenti come simbolo politico e sportivo.

Nell' **Antico Testamento** l'asino è cavalcatura dei profeti e dello stesso Messia. Nel libro di Zaccaria la figura dell'asino è legata alla profezia della venuta del Messia : *Esulta grandemente, figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio di asina* (9, 9). In questo episodio la figura dell'asino si ricollega da un lato a quella di cavalcatura dei re e degli immortali, propria delle culture dell'estremo Oriente, mentre d'altro lato è presentato come cavalcatura modesta, il cui impiego da parte del Messia è segno d'umiltà.

La figura dell'asino è largamente presente nel **Nuovo Testamento** nei vangeli. Negli scritti canonici è presente nell'episodio dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme la Domenica delle Palme: un'asina secondo Matteo (21, 1-7), un asinello secondo Marco (11, 1-7). L'episodio si ricollega, per esplicito riferimento che vi fa Gesù, alla profezia veterotestamentaria di Zaccaria sulla venuta del Messia. Una pia e antica tradizione che si incontra nel tardo Vangelo dello pseudo-Matteo (scritto nell' VIII-IX secolo) si narra che a Betlemme Maria partorisce il bambino in una grotta (c. 13), quindi il terzo giorno si trasferiscono in una stalla (c.14) dove sono presenti l'asino e il bue. Queste due figure, diventati elemento ricorrente delle rappresentazioni artistiche della natività e del presepio, derivano probabilmente da una citazione di Isaia: *Il bue conosce il suo proprietario e l'asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende* (1, 3-6). Un'altra tradizione di origine medievale attribuisce il segno cruciforme di pelo nero che segna la schiena dell'asino a un premio ricevuto per avere reso un servizio al Signore.

13. Inizio l'anno pastorale con voi come **parroco**. E lo inizio **contento di essere vostro parroco**. Ringrazio spesso il Signore per il dono di questa comunità, non meritata, ma intensamente e felicemente amata fin dal giorno in cui la Divina Provvidenza e il Vescovo mi hanno inviato a voi. Amo S. Maria Assunta di Gussago di un amore intenso, appassionato e geloso. Molte volte quando la salute e il tempo me lo permettono salgo a piedi alla Stella e dall'alto con lo sguardo degli occhi e con le forti emozioni del cuore benedico questo gregge invocando da Dio su di esso pace, gioia, sapienza, concordia, benessere fisico e spirituale. Vivendo con voi vorrei donarvi la testimonianza di un pastore **attivo nella contemplazione e contemplativo nell'azione. Un pastore che dalla preghiera e dall'unione con il Signore sa trarre luminosità di insegnamento e coerenza di vita**. Purtroppo in alcuni periodi **prego poco e sono sempre di corsa**. Alcune volte i problemi amministrativi mi assillano troppo. Soffro perché non riesco



a stabilire un equilibrio gioioso tra la **preghiera e il lavoro**. La mancanza di questa armonia alcune volte mi crea alcuni problemi di salute, di lavoro e di relazionamento. Durante l'estate del 2012 a causa di un'attivismo irragionevole e un un pò esasperato, ho vissuto momenti di sofferenza che mi hanno indebolito. In quei momenti mi sono sentito solidale con tutte le persone che sono in crisi dal punto di vista esistenziale perchè *non respirano l'aria fresca e salubre della preghiera*. Le ho pensate, le ho amate, le ho abbracciate con la mia sofferenza. Ho pregato per loro e ho chiesto al Signore che li aiuti a rialzarsi attraverso l'incontro con lui. Grazie a Dio e alla vostra preghiera sono riuscito a riprendere il cammino. **Le ferite di quell'esperienza in parte sono ancora aperte**

e sanguinano. E questo perchè? Perchè ho privilegiato troppo un'insistente proiezione esterna, una parcellizzazione degli impegni. Mi sono lasciato sopraffare dall'estensione delle cose da sapere e da fare. Ho trascurato l'autonomia pensante, la cura dell'interiorità, la custodia fisica. Da un pò di tempo a questa parte sto scavando attorno alle radici della mia vocazione e della mia consacrazione per riscoprirne la bellezza e rinforzare nel Signore la mia identità. **Pregate per me perchè coltivi la mia umanità nel fuoco dell'amore di Gesù. In questo orizzonte la devo nutrire, potare e orientare.** Come sacerdote sono consapevole di essere stato preso per mano dal Signore e chiamato a stare con lui come amico. Per questo devo conoscere il Signore Dio da vicino, frequentarlo, accompagnarli a lui cuore a cuore. Mi sono imposto una vita di preghiera coltivata, preservata. Questo è il sostegno che mi ha permesso di ritornare a camminare nell'unica direzione, quella della comunione stabile con Dio in Cristo Gesù. C'è un'industriosità del sacerdote che, se dapprima galvanizza e inebria, molto presto svuota e appesantisce. Essere preti è qualcosa di più di una semplice decisione morale, affidata ad una pur adeguata condotta di vita. È anzitutto una risposta d'amore ad una dichiarazione d'amore. Nella fede devo cogliere il mio modo di essere e di donarmi, senza finti distacchi, senza ignorare le differenze. Si diventa così capaci di appassionamento, di com-passione, per soffrire con gli altri e caricarsi addosso il patire del nostro tempo, il patire della nostra stessa comunità, senza tuttavia lasciarsene sopraffare. Il S. Padre emerito Benedetto, in una toccante omelia, commentando il libro del *Deuteronomio* al capitolo 18, dove si descrive l'essenza del sacerdozio vetero-testamentario affermava che oggi il Sacerdote deve: *tener sveglio il mondo per Dio. Deve stare in guardia di fronte alle potenze incalzanti del male. Deve essere uno che sta in piedi: dritto di fronte alle correnti del tempo. Dritto nella verità. Dritto nell'impegno per il bene. Lo stare davanti al Signore deve essere sempre, nel più profondo, anche un farsi carico degli uomini presso il Signore che, a sua volta, si fa carico di tutti noi presso il Padre* (Omelia della Messa del Crisma, 20 marzo 2008).

Nella società contemporanea, il sacerdote è chiamato ad essere, più di sempre, uomo dello spirito, ossia l'uomo che si affida anzitutto non alla ricerca di forme pastorali meglio adeguate, o a qualche raffinata scienza accademica, o ad un'organizzazione efficiente del tempo, ma ad un approfondimento inesausto, ad un'adesione interiore e amata alla responsabilità della propria missione. Se dovesse venir meno questa donazione, anche le metodiche più raffinate resterebbero inefficaci. **Il sacerdote deve trovare la sorgente della santità nel suo sacerdozio, nella carità pastorale di cui la sua missione è impregnata. Allora non cercherà evasioni, né cercherà compensazioni, ma sarà contento della vocazione e missione, e la farà fiorire nella sua personalità. In questo processo di identificazione tra il dono di grazia presente interiormente e i modi esterni di esprimerlo, egli prendendo coscienza della sopraelevante fortuna rivolta alla sua persona, diventa l'uomo dello spirito. La grande sventura del sacerdote è che diventi una persona mediocre, cioè non capace di donare il riverbero trasparente**

e visibile della misericordia di Dio. Non è l'uomo consacrato che semplicemente custodisce la sacralità del tempio, e là attende che il popolo arrivi secondo rigidi orari. **Egli è l'uomo conquistato da Dio per accompagnare e magari sorprendere gli abitanti del suo territorio là dove vivono, per andarli a trovare, a cercare, a scovare. In questo è, ad un titolo speciale, immagine di quel Padre che non si dà pace finché non fa sentire ciascuno dei suoi figli amati e desiderati, amati e rincorsi, amati e infine ritrovati. Essere prete è la vocazione di chi sta accanto alla propria gente come testimone di misericordia.** Senza la percezione della divina misericordia, infatti, gli uomini di oggi non accolgono la verità. Per questo Cristo vuole la Chiesa maestra e madre! In un mondo dell'efficienza e privo di misericordia, ciascuno tende



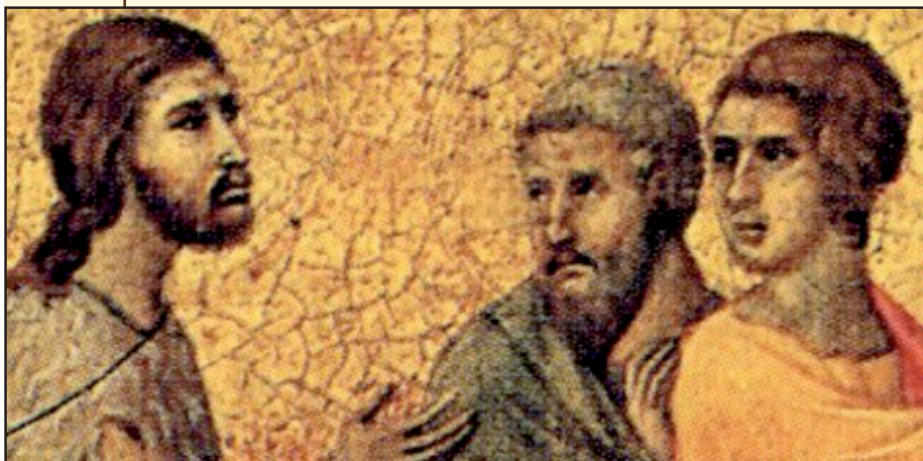
ad auto-giustificarsi e magari ad accusare gli altri. Fino a quando non scopre di essere già raccolto nel palmo della mano di Dio, e tenuto stretto al suo cuore divino. **Già, il sacerdote è l'uomo del cuore, ne conosce gli abissi, e così diventa lo specialista di Dio.** *Sa cioè coltivare quella "scienza dell'amore che si apprende solo nel cuore a cuore con Cristo. [...] Proprio per questo noi sacerdoti non dobbiamo mai allontanarci dalla sorgente dell'amore che è il suo Cuore trafitto sulla croce. E solo così saremo in grado di cooperare efficacemente al misterioso disegno del Padre che consiste nel fare di Cristo il cuore del mondo.* (Benedetto XVI, *Omelia per l'apertura dell'Anno Sacerdotale*, 19 giugno 2009).

A Gussago qualche volta avrete avuto motivo di credermi un innovatore. Talaltra avrete potuto pensare che io volessi insegnarvi quello che già sapevate. Ma più spesso la vostra bontà mi ha fatto capire che insieme con voi devo giungere a quella *sapientia cordis* che oggi, più di sempre, fra il fluttuare di opinioni, di tensioni e di mode, è necessaria al seminatore del vangelo, urgente per chi deve far crescere e maturare nella fede, la comunità cristiana grazie alla preghiera, alla celebrazione dei sacramenti, un contatto continuo con le Sacre Scritture, mediante la lettura assidua e l'approfondimento accurato della Parola di Dio, alle opere di carità. **Non stancatevi di pregare per me perché divenga un testimone coerente e credibile del Vangelo, un autentico padre dello spirito, un insonne e affezionato fratello, che con voi cammina sui sentieri della santità.** Padri non si nasce, si diventa. Si diventa in faticosa e gioiosa gestazione, camminando insieme, insieme lavorando, insieme amando. Per questo c'è voluto e ci vorrà del tempo perché avverta in me nascere e maturare, fin nelle fibre umane del mio essere, una vera, sofferta, voluta paternità. Vi conosco e vi amo come fratelli e figli. Sono diventato vostro. Certo, le difficoltà dell'ora presente e la struttura stessa della nostra parrocchia (problematica, ampia e popolosa), hanno reso difficile l'adeguato impiego delle mie forze, ardua la reciproca comunione fra noi. **Chiedo perdono a Dio e a voi per aver fatto soffrire alcune persone a causa delle mie impazienze (ultimamente alcune volte a causa della stanchezza e delle preoccupazioni ho perso le staffe).** Talvolta posso avere trascurato le vostre necessità o non accolto e compreso la vostra dedizione. Ai più ho chiesto solo sacrifici, senza contropartita, se non quella di un affetto più grande e più profondo. Ma a parte le mie incapacità e i miei sbagli e le obiettive esigenze del mio ministero, cerco di radicare in me questa consapevolezza: la mia presenza non è un impiego né un dominio, ma un **servizio, il servizio del Buon Pastore, che offre la vita per le sue pecore.** Un servizio d'amore. Generoso, disinteressato, costante, fedele. **Sono convinto che in Parrocchia il bene maggiore da cercare e da edificare è la comunione di preghiera, di carità e di vita.** Sto lavorando perché pur nella diversità dei ministeri e dei carismi, nasca e si consolidi ad ogni livello questa unità di intenti, di affetti e di collaborazione. Non sempre, è vero, si sono ottenuti, sicuramente per colpa mia, visibili risultati. Ma l'esigenza di comunione e il disagio e la sofferenza di non saperla pienamente raggiungere deve entrare in tutti noi e ci deve continuamente impegnare a viverli in pienezza. Non perdiamoci di coraggio! L'**unità** che ci è data da **Gesù che è in mezzo a noi**, è un dono dinamico e vitale, che non può essere affidato alle sole strutture. Va vissuta e riconquistata ogni giorno. Ogni giorno va guarita nelle sue ferite (gelosie, invidie, maldicenze, giudizi temerari, pettegolezzo...). Ogni giorno va ricomposta in maggiore ricchezza e più largo amore.

Venni qui, tra voi, quattro anni or sono, **non conosciuto, ma benevolmente accolto; ora vivo la gioia di essere da voi conosciuto, compreso, compatito nelle mie deficienze e debolezze, accettato ed amato.** Venuto fra voi ho ricevuto un dono bellissimo e preziosissimo: la comunità di S.Maria Assunta, con una tradizione religiosa e una disciplina ecclesiale, ricca di valori duraturi, edificata prima di me da tanti, cari, bravi sacerdoti e laici. In questi anni ho conosciuto un poco a poco la vostra gente, ne scopro la fede genuina, tanto più forte quanto più radicata in cuori umili e semplici. Ho visto visitando le famiglie il bene lungamente e pazientemente seminato dai miei predecessori e collaboratori. Scopro continuamente che dietro un contegno rispettoso e riservato proprio di questo paese e di questa terra, si nasconde non la diffidenza, ma la equilibrata

fiducia; non la freddezza, ma il calore più serio e più duraturo; non lo scetticismo, ma la rigorosa attesa, la severa speranza, la responsabile disponibilità. E mi accorgo, con crescente sorpresa, che sotto una solida esterna uniformità, esiste una ricca gamma di valori, di fermenti, di aspirazioni, di impegni.

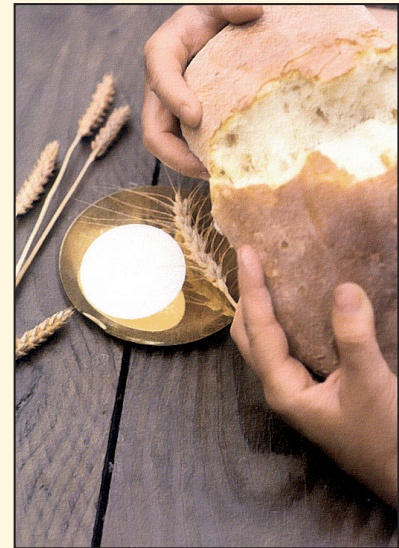
14. Come parroco, quando mi esamino circa lo stile da assumere nell'attività pastorale, prego a lungo sul testo del vangelo che narra dei **discepoli di Emmaus**. Desidero servirvi



continuando lo stile del Signore Gesù che ai viandanti smarriti e stanchi, si avvicina loro con tanto affetto, mitezza e determinazione. Luca al cap. 24 (13-25) del suo Vangelo narra dei due discepoli, sulla via di Emmaus. Camminano con il passo stanco. Il volto è triste mentre si allontanano da Gerusalemme, città della salvezza. Cammino dell'uomo di ogni tempo, metafora del nostro tempo, epoca delle passioni tristi, come è stato scritto, società dell'incertezza, del rischio, della gratificazione istantanea, tratti che

contraddistinguono il declino della modernità. Cammino di chi lascia Gerusalemme e va verso Emmaus, nome senza traccia di storia, senza identità topografica ben definita, non luogo. Una mobilità che appare sempre più colpita da quel senso di inutilità che è proprio del vagare senza meta, mentre si incrementa illusoria compensazione: **il viaggio di mera evasione**. Una condizione di pastore errante, di viandante smarrito con il suo inutile bagaglio, con sulle spalle una tenda, che non sa dove piantare. Uomo senza qualità, che rischia di diventare esperimento di se stesso. Una dispersione per cui l'uomo si interroga, si domanda: *chi sono?*, ma non trova risposta. I due se ne vanno delusi: sogni, progetti, attese tutto sembra irrimediabilmente crollato, sepolto dietro la pietra che Giuseppe d'Arimatea ha rotolato all'ingresso del sepolcro. E, tuttavia, non del tutto rassegnati. Mentre i passi si allontanano da Gerusalemme, i discorsi tornano sui fatti drammatici degli ultimi giorni, a quella Croce cui sembra irrimediabilmente inchiodata la grande speranza, che quel singolare uomo di Nazaret aveva acceso nei cuori, dando un senso e una direzione nuova alla loro vita. *Conversavano e discutevano insieme*. Il pensiero torna là, nostalgia del totalmente altro. Parabola di un pensiero non del tutto ripiegato, non oscurato da quella debolezza rinunciataria che estenua la ricerca, non annichilito dall'ospite inquietante, ancora desideroso, invece, di conoscere, di comprendere, ancora desideroso di verità. Quei due discepoli hanno il cuore ferito, non chiuso. È solo uno spiraglio, ma tanto basta. L'arte narrativa di Luca mette in scena quasi visivamente la delicatezza della pedagogia di Dio: Gesù si avvicina discretamente, fa il passo con loro, domanda e ascolta, fa propri gli interrogativi e le inquietudini che agitano il loro cuore. Non si tratta soltanto di un fine approccio psicologico: è la dinamica dell'incarnazione, quella per cui il **principio creativo di tutte le cose - il Logos, la ragione primordiale - è al contempo un amante con tutta la passione di un vero amore**. È incontrare l'altro come persona, saper ascoltare, saper accogliere. Ogni **buon parroco è anzitutto un buon ascoltatore, ascoltatore anche, forse soprattutto, delle parole non dette**. La fiamma si riaccende, anche se solo più tardi i discepoli ne saranno pienamente consapevoli: *Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?* La didattica di Gesù è lineare, paziente, finemente argomentativa. Ascoltarlo è una rinnovata emozione. **Non è facile riconoscere il Risorto**. La Maddalena lo scambia per un *ortolano* (Gv 20,15), gli apostoli lo prendono per un *fantasma* (Lc 24,36-42), o *uno qualunque* (Gv 21,4-5), i discepoli di Emmaus per un *forestiero* (Lc 24,15-18). La ricerca della verità è via maestra per incontrare Cristo. Ma, reciprocamente, è l'**incontro** ad aprire la conoscenza. La questione della verità non abita sempre e solo nei territori dell'intellettualismo astratto. Essa tocca le profondità dell'animo umano, nella

sua esigenza di sapere e comprendere. Solo quando hanno condiviso il dono, nello spezzare il pane, riconoscono Gesù; anzi, solo quando Gesù scompare, finalmente comprendono: **la verità non è mai un possedere, ma sempre un ricevere, non un fermarsi, ma un riprendere il cammino.** Questa volta nella direzione giusta, verso Gerusalemme, e con passo spedito, con la spinta di un annuncio che urge dentro. La verità si possiede solo quando la si comunica, se ne rende partecipe l'altro. Una verità trattenuta si corrompe, e, come il sonno della ragione, genera mostri. **È la logica del dono, che sostanzia e attraversa tutta la vita cristiana, radice feconda del suo essere evento di popolo.** Senza di essa, l'appartenenza inaridisce, mortificata dalla legge della domanda e dell'offerta, e la fede diventa merce di scambio. **All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva. Non basta l'intelligenza speculativa e argomentativa, ancor meno quella tecnopratica; è necessario l'incontro, un incontro non solo di parole e di idee, ma di condivisione solidale, ideale, esistenziale.**



15. Gesù attraverso una umile ma profonda evangelizzazione riporta questi due viandanti a reinnamorarsi del Vangelo e della Sacra Scrittura.

Uno dei desideri che vivo con particolare intensità in questo tempo del dopo missione è di pregare, conoscere la parola di Dio; di rileggerla con occhi nuovi e con cuore aperto; di ricercarla, riflessa e sollecitante, fra le pieghe spesso ambigue degli avvenimenti e dei fatti.



Il Card. MARTINI in un suo intervento (pubblicato nel testo *Innamorarsi di Dio e della sua parola*) narrava di varie esperienze di innamoramento della Parola. C'è un **innamoramento infantile**. Avviene nell'età infantile quando si ascolta la parola di Dio nelle spiegazioni dei vangeli che vengono offerte nelle omelie domenicali o negli incontri di catechesi. Spesso è condizionato da chi narra. Se colui che parla calamita l'attenzione dei bimbi, è facile che nasca in chi ascolta il desiderio di approfondire ulteriormente. A questo segue **l'innamoramento adolescenziale**. Lo si vive a livello di scuole superiori. Si conosce la Bibbia come una ricchezza inesplorata dal punto di vista culturale. La si accosta come un capolavoro religioso di letteratura e di storia universale. La si approfondisce come l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, la Divina Commedia.

L'innamoramento **adolescenziale** **continua nell'innamoramento serio**. Serio lo diventa quando la **Parola diventa nutrimento dell'esistenza**, quando è seme che cresce nel terreno fecondo della nostra vita. Troppo spesso si è ridotto la Bibbia a una specie di cava dalla quale estrarre solo tesi e principi, verità astratte. Non si percepisce la sua bellezza, la sua concretezza, la sua storicità. L'innamoramento serio ci porta a in contrare la Bibbia come un corpo che ha ossa, carne e pelle.

Certo, in essa ci sono verità e idee purissime, ma c'è anche la passione di Dio, la sua collera la sua tenerezza. Ci sono tesi teologiche e morali, ma c'è anche la sapienza

umana quotidiana, la realtà con il suo splendore e le sue miserie. **Infine si vive l'innamoramento maturo. Lo si sperimenta attraverso la *Lectio divina***, Parola letta per essere pregata.

16. Come definire la ***Lectio***? (A seguire trascivo sintetizzando una serie di appunti da me presi su questo tema, quando ho partecipato a qualche conferenza o a qualche corso di esercizi spirituali tenuti dal Card. Carlo Maria Martini e da Padre Enzo Bianchi).



Non è una tecnica, **ma esperienza spirituale**. Essenzialmente essa è **un evento di grazia**. La vera lettura delle sacre Scritture è e sarà sempre una *lettura spirituale*, essa si attua quando il cuore di una persona si fa docile, lasciandosi guidare dallo Spirito di Dio all'ascolto della sua Parola. La lettura spirituale delle sacre Scritture richiede l'investimento di tutta la propria intelligenza, ma anche della propria sensibilità, dei propri sentimenti, della propria memoria, della propria volontà. La persona è totalmente e unificata nel suo intimo ed è coinvolta in questo ascolto della Parola di Dio, che ci raggiunge attraverso la lettura delle Sacre Scritture. La comprensione profonda del testo è sempre un miracolo di grazia, che lo Spirito santo rende possibile per chiunque lo desideri sinceramente.

È un'arte da imparare. Alla ***Lectio*** ci si inizia e l'unica strada per viverla è quella dell'**esercizio**. Si può certo parlare di un metodo della *Lectio*, a condizione, però, come si è detto, che non lo si intenda come l'insegnamento di una tecnica. Non si può illustrare il metodo della *Lectio* in modo scolastico, né si potranno dare al riguardo indicazioni troppo precise: in questo campo non esistono *istruzioni per l'uso*. Sarà l'esperienza stessa a far comprendere che cosa sia effettivamente la *Lectio*. Praticandola, si giungerà progressivamente ad una vera familiarità con le Scritture. Non si tratta, alla fine, di farsi una cultura biblica, di immagazzinare nozioni e informazioni specialistiche, quasi si dovesse acquisire una competenza a tutta prova. Si tratta piuttosto e anzitutto di fare spazio alla Parola nel profondo di noi stessi e di farla entrare con tutta la luce nella trama complessa della nostra vita quotidiana.

È un itinerario di preghiera. Per raggiungere questo obiettivo occorre tempo, o meglio, occorre stabilire un legame tra questa stessa lettura e il corso della vita (giorni, mesi ed anni). La *Lectio* così intesa conduce il credente **a un vero ascolto della Parola di Dio** presente nelle Scritture. Se noi lo vogliamo, le sacre Scritture possono pian piano diventare la lucerna dei nostri passi, la lampada che illumina il nostro cammino, il nutrimento della nostra mente e del nostro cuore. Essa tende a un *capire* che è inseparabile dal *sentire*, a un *sapere* che è anche un *gustare*, a un *riflettere* che porta a *contemplare*. La *Lectio* è per sua natura aperta alla preghiera. In un certo senso è già essa stessa preghiera. Attraverso la *Lectio* si percepisce già il mistero santo di Dio che ci viene incontro e che ci attira a sé.

Nella lettura della Bibbia è assolutamente importante seguire ciò che dice il testo. Questa potrebbe sembrare una banalità, ma non è così. *Seguire il testo* non è facile: occorrono attenzione e concentrazione, sensibilità e intelligenza. Per seguire bisogna in qualche modo entrare nel testo con la mente e con il cuore, lasciarsi condurre, consegnarsi a lui, calarsi nella situazione, far convergere le proprie energie vitali, controllare le forze centrifughe del proprio mondo interiore. Quel che si legge è per sua natura capace di farsi *seguire* e quindi di condurre alla sua comprensione. È quasi come se il testo, amichevolmente, ci dicesse: *Mi segui? Mi stai seguendo?* Tutto ciò è molto importante e semplice insieme. Si può certo partire dalla prima impressione che noi abbiamo di fronte ad un

brano della Scrittura, o perché già lo conosciamo, o perché la prima veloce lettura lascia in noi una certa traccia. È però poi assolutamente necessario riprendere il testo e farsi introdurre nel suo mondo, seguendo attentamente quello che dice: solo in questo modo si può capire *che cosa dice il testo* e non si corre il pericolo di far dire al testo ciò che pensiamo noi. Una simile lettura non è difficile; nella maggior parte dei casi ognuno di noi è in grado di compierla naturalmente. Occorre fare appello alle nostre innate capacità interpretative e lottare contro ogni forma di distrazione e di indolenza. Sarà importante, a questo riguardo, entrare nelle *dinamiche narrative o poetiche del testo*, lasciando emergere per esempio le domande che il testo suscita: *Perché questa frase? Perché questo silenzio? Perché questa azione? Perché questa annotazione dell'autore?* Mentre ci si interroga viviamo la curiosità o le emozioni che le domande suscitano, concentriamo l'attenzione sui personaggi (le loro caratteristiche, le loro azioni, le loro parole, i loro sentimenti ecc.), cercando di cogliere e valutare il loro punto di vista confrontandolo con quello dell'autore stesso ma anche con il nostro.



Nel momento in cui ci poniamo di fronte ad una pagina del testo sacro dobbiamo ricordarci che essa appartiene all'intero corpo delle Scritture: la Bibbia è un insieme di libri, ma, alla fine ed essenzialmente, è un libro solo. Ogni parte che la compone è in stretto rapporto con il tutto, e il tutto riceve luce da ogni parte che lo costituisce. *La Bibbia si legge con la Bibbia*, insegnano i Padri della Chiesa; e aggiungono che *tutta la Bibbia parla di un'unica realtà, cioè del Cristo*. Imparare a fare *Lectio* vuole anche dire, perciò, cogliere le risonanze, entrare progressivamente in questo grandioso concerto armonico che è il corpo vivo delle Scritture, dove ogni testo è come una corda che vibra e fa vibrare a sua volta altre corde, provocando una suggestiva catena di suoni. Si apre così, ogniqualvolta si accosta un singolo brano delle sacre Scritture, il mondo sconfinato dell'intero testo biblico, e diviene possibile navigare nel vasto oceano delle Scritture. Un viaggio non virtuale ma spirituale, nell'immensità trasformante della rivelazione scritta di Dio.

In che luogo fare la Lectio Divina? La scelta del luogo ha certamente la sua importanza. Preferibilmente sia sempre lo stesso, magari distinto dal luogo abituale di studio o lavoro; sia calmo, tranquillo, non disturbato. **Sarebbero ottimo una chiesa o una cappellina disponibile tutti i giorni, con la presenza del Signore nel tabernacolo**, accogliente, raccolta. Si può pregare in casa. Qualcuno preferisce luoghi all'aperto, con molto verde; altri prediligono la propria stanza, con un'icona di Gesù, una candela accesa per riamarne la presenza. È importante che ciascuno trovi il proprio luogo, quasi costruendolo giorno dopo giorno con il desiderio di incontrare il Signore attraverso la sua Parola.

Quando fare la Lectio Divina e quanto tempo dedicarvi? Il momento della giornata (mattina, pausa pranzo, pomeriggio, sera, ...) più adatto dipende da diversi fattori, personali e ambientali. Il dato importante, da privilegiare, è la **tranquillità**. Alcuni ricavano un tempo alla mattina, prima di iniziare le varie occupazioni; per altri, la mattina è già troppo densa di pensieri e preoccupazioni, e quindi si preferisce la sera. Possibilmente sia vissuta **di frequente** e ogni giorno lo stesso momento, per creare una buona consuetudine. Rispetto al tempo da dedicare alla *Lectio* è bene tenere due criteri: la **fedeltà quotidiana**, quindi meglio poco ma tutti i giorni; e un criterio di progressione: **meglio iniziare con poco, alcuni minuti possono bastare, poi aumentare con il tempo**.



Quale testo utilizzare per fare la Lectio Divina?

A chi sta iniziando diciamo di tenere come testo il **Vangelo**, perché è più immediato, mette a contatto direttamente con la persona di Gesù, è più semplice da capire rispetto ad altri testi della Bibbia. Quale Vangelo? Indichiamo due possibilità: il brano evangelico previsto per la messa di quel giorno (si crea così una comunione con il cammino liturgico della Chiesa e la possibilità di riascoltarlo durante la messa; in parrocchia è distribuito il testo **Pane Quotidiano** aiuto preziosissimo per vivere questa esperienza di preghiera) o la lettura continua di un Vangelo scegliendo, per ogni giorno, alcuni versetti. Un'ulteriore annotazione *tecnica* rispetto al testo: siccome il cardinal Martini invita a leggere *con la penna in mano*, è opportuno avere un testo sul quale sottolineare, cerchiare, annotare quanto la lettura ci suggerisce.



Come iniziare? Abbiamo detto che la *Lectio Divina* non è una tecnica, ma un'esperienza spirituale. È importante allora curare l'inizio di questa esperienza, che chiamiamo **ingresso in preghiera**. Dei pochi minuti a disposizione per la *Lectio* possiamo anche spenderne due all'inizio per metterci alla presenza del Signore, curando la posizione del corpo, facendo lentamente un segno di croce per ricordare il proprio essere figli nel Figlio, entrando in dialogo con il Signore invocando il dono dello Spirito santo perché guidi l'ascolto ed ispiri la preghiera a partire dalla Parola. Entrati in preghiera, proseguiamo salendo i quattro passaggi.

Fondamentalmente la *Lectio Divina* **quattro grandi gradini o momenti** successivi: la *lectio* (lettura), la *meditatio* (meditazione), la *contemplatio* (contemplazione), *oratio* (preghiera).

La **Lectio** (lettura) consiste nel leggere e rileggere la pagina della Scrittura, mettendo in rilievo gli elementi portanti. Per questo si consiglia di leggere con la penna in mano, sottolineando parole che colpiscono, oppure richiamando con segni grafici i verbi, le azioni, i soggetti, i sentimenti espressi o la parola chiave: in tal modo la nostra attenzione viene stimolata; l'intelligenza, la fantasia e la sensibilità si muovono facendo sì che un brano, considerato magari arcinoto, appaia nuovo. Questo primo lavoro può occupare parecchio tempo, se siamo aperti allo Spirito: si colloca il racconto letto nel contesto più vasto, sia dei brani vicini, sia dell'insieme di un libro, sia dell'intera Bibbia, per capire che cosa vuol dire.

La **Meditatio** (meditazione-conoscenza) è la riflessione sui valori perenni del testo. Mentre nella *Lectio* assumiamo le coordinate storiche, geografiche, culturali del brano, qui si pongono le domande: *Che cosa dice a me? Quale messaggio in riferimento all'oggi viene proposto autorevolmente dal brano come Parola del Dio vivente? Come vengo provocato dai valori permanenti che stanno dietro alle azioni, alle parole, ai soggetti?*

La **Contemplatio** (contemplazione) è difficilmente esprimibile e spiegabile. Si tratta di dimorare con amore nel testo; anzi di passare dal testo e dal messaggio alla contemplazione di Colui che parla attraverso ogni pagina della Bibbia: Gesù, Figlio del Padre, effusore dello Spirito. *Contemplazione* è adorazione, silenzio davanti a Colui che è il soggetto ultimo della mia preghiera, il Cristo Signore vincitore della morte, rivelatore del Padre, mediatore assoluto della salvezza, donatore della gioia del Vangelo.

L'**Oratio** (preghiera). Adorazione e silenzio diventano dialogo, invocazione, invocazione di perdono, richiesta di aiuto per sé e per i fratelli.

Nella pratica i quattro momenti non sono rigorosamente distinti, però la suddivisione è utile per chi ha bisogno di incominciare o di riprendere questo esercizio. Il nostro pregare è come un filo rosso che collega un po' le giornate l'una all'altra, e può succedere che leggendo lo stesso testo della Scrittura ci soffermiamo un giorno soprattutto con la *meditazione*, un altro giorno passiamo rapidamente alla contemplazione, oppure in alcuni momenti ci si dedica di più alla preghiera.

Più si prosegue in questa esperienza e più vengono a noi altri doni meravigliosi: la gioia del pregare, il sentire intimamente il gusto di Dio, il desiderio di fare scelte coraggiose di povertà, di castità, di obbedienza, di fedeltà, di perdono. Mediante il gusto del Vangelo, diventiamo sensibili a tutto quello che è evangelico e a ciò che non lo è. Oggi la Chiesa ha estremamente bisogno di discernimento perché le scelte decisive non sono tanto sul bene e sul male (non uccidere, non rubare), ma su ciò che è meglio per il cammino della Chiesa, per il mondo, per il bene della gente, per i giovani, per i ragazzi. Decidere secondo Dio non è facile ma è possibile nella misura in cui una decisione è presa a partire da ciò che Dio ha fatto sentire e dall'esperienza che se ne è fatta secondo il Vangelo.

Dove porta la Lectio?

A vivere una esperienza di preghiera di ascolto indimenticabile, della quale ci rimarrà la nostalgia e il gusto di continuare a viverla.

17. In parrocchia la *Lectio* cerchiamo di proporla nei **Centri di ascolto**. Con la celebrazione della Missione si è dato inizio a questo itinerario. Circa l'identità di queste realtà e di questi incontri mi permetto di richiamare quanto già ho scritto e comunicato: *repetita iuvant* (le ripetizioni giovano). Il Centro è: **persona/e o famiglia** che ospitano. **Persona/e o famiglia** che ospita in un **luogo-spazio** di incontro che si costituisce in una zona della parrocchia. Verso il centro convergono i fedeli che vivono nella zona che desiderano vivere un'esperienza di preghiera.



Per poter favorire l'amicizia e la condivisione è bene che non sia troppo numeroso. Le **persone e il luogo sono convocazione, chiesa che vive e esprime la propria fede come comunità cristiana, come famiglia dei figli di Dio, la dove quotidianamente si vive**. Ne consegue che i centri di ascolto che sono iniziati con la Missione devono continuare anche dopo, per aiutarci a essere sempre più e meglio **chiesa che continua a vivere nelle nostre famiglie e nelle nostre case**. **Ospitalità, accoglienza, dono, amicizia:** è il volto dell'amore che in modo affettuoso, premuroso e concreto irradia luce illuminando ambienti e persone, donando prossimità.

Le persone giungono al centro: perché i Coordinatori del centro recapitano gli inviti alle persone della zona pastorale. Ma anche perché raggiunte anche dalla premura di chi partecipa al centro, quando si vive una bella esperienza è bene contagiare anche altri, invitandoli a partecipare, senza forzare;

Di ascolto: **ascolto attento del Signore che ci fa dono della sua parola**. *Beati quelli che ascoltano la Parola di Dio e la custodiscono* (Gv 8,7-Lc 11,28). **Ascoltare:** il significato di questo verbo va ben oltre il puro e semplice **sentire per indicare invece adesione,**

sintonia, accoglienza amorosa e impegnativa, scelta di vita per la Parola. *Chiunque ascolta le mie parole è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia...* (Mt 7,24-27). *Parola: rivelazione di Dio, sorgente di vita, inizialmente donata a tutti. Parola che illumina, orienta e giudica la nostra storia. Lampada per i miei passi è la tua Parola...* (Salmo 119 v. 105) *Parola che è fuoco* (Ger 23,20), *è viva, è tagliente* (Eb 4,12), *che è dolce* (Salmo 19, 11; 119,103) *che consola, che salva, che feconda, fa germogliare e non torna al Signore Dio senza aver operato ciò che desidero* (Is 55,10-11).



Ascolto attento di ciò che la Parola suscita nel profondo di noi stessi. La Parola accolta illumina le profondità del nostro essere personale facendo nascere o conoscere una ricchezza meravigliosa. La bellezza e la fragilità del nostro essere personale e comunitario, feriti dalla luce della Parola, diventano risonanza, dono che ulteriormente si approfondisce e si apprezza nella condivisione. Condividendo la risonanza, si narrano le meraviglie che il Signore opera in noi, si fa conoscere come il Signore ci ami e per noi sia sorgente di speranza. **Ascolto attento dei fratelli e delle sorelle che li sono presenti.** Ognuno possiede una ricchezza personale da condividere, che va accolta con molta attenzione e simpatia. La diversità è ricchezza che fa crescere. Si accolgono e si ascoltano i presenti rimanendo sulle soglie dell'umano e del divino, perché la persona è **realtà sacra.** **Ascolto attento:** cioè capacità, fatica, arte che orienta in modo stabile, serio e rigoroso, verso persone, cose e contenuti con la preoccupazione di coglierne i significati e le armonie evidenti, profonde e segrete. L'attenzione richiede spesso silenzio, discernimento, purificazione del cuore e della mente. **Si termina ci si saluta mantenendo viva la nostalgia dell'incontrarsi.** Nel centro non si prendono in considerazioni i problemi pastorali, economici o organizzativi della parrocchia (se nella zona dove il centro si riunisce si verificassero situazioni di preoccupante sofferenza, si può informare l'animatore il quale provvederà ad avvisare i sacerdoti della parrocchia).

18. In **parrocchia** si sta avviando il nuovo Anno pastorale. Continuo a pensare alla nostra comunità come a una **palestra dello Spirito**, dove non si gestiscono burocraticamente incontri ed impegni, ma avvengono miracoli perché si cerca il Signore, ci si imbatte con il suo sguardo, ci si sente raccolti nella sua mano e se ne ricava la vita trasformata. Il mistero di Dio che in ogni Comunità cristiana si celebra, ci consente di scorgere nell'ordinarietà della vita pastorale **non una distesa polverosa di gesti ripetitivi, ma un**

campo seminato della Grazia, dunque quanto mai vitale e dinamico, perché aperto sul futuro, al Signore che sempre viene a visitarci. A tutti dico: **continuate ad amare la nostra parrocchia.** La parrocchia, quale luogo di generazione e di esperienza della fede – in osmosi con la famiglia e in aiuto della stessa – vive responsabilità che la impegna a osare continuamente, ad essere pronta a ricominciare da capo con chiunque incontri sui sentieri della vita. La Chiesa, germogliata nel Cenacolo e sospinta dal fuoco della Pentecoste, apre le porte e va incontro alle persone di tutti i tempi perché ha una bella notizia da offrire.



Non è un'idea, un codice, una sapienza umana o una nuova gnosi: ha un volto e un nome, ha uno sguardo che accende la vita, è parola che risuona suscitando pace gioia e speranza. **È la persona bella e palpitante, umanissima e divina, di Gesù Cristo, colui che redime l'uomo dal peccato e lo restituisce al Padre nell'abbraccio rinnovatore del suo Spirito. Gesù Cristo è: la via la verità e la vita** (Gv 14,6) che il cuore dell'uomo desidera e ricerca a volte per strade sbagliate Davanti al suo volto, il credente si sente come trafitto da un **pianto** e da un **incanto** che non riesce pienamente a descrivere. L'incanto è provocato dalla bellezza che scorge in quello sguardo d'amore. Il pianto invece lo prende alla gola per la consapevolezza pungente della propria povertà; è pianto di rammarico ma anche di gioia: sa che



che Cristo, nonostante tutto, non rinuncerà ad amarlo. Incontrando numerose persone, gioiosamente si constata che le possibilità di conoscerlo sono tante. I segni che narrano di lui sono evidenti. Quando si accolgono risvegliano in noi si vive il **senso religioso**, oppure ci offrono la possibilità di vivere la **nostalgia** della sua compagnia. Oggi è urgente attivarsi perché coloro che hanno ricevuto il **Battesimo** e coloro che sono in cerca della **verità** siano aiutati ad accogliere questa felice opportunità e la riconoscano come un **evento** importante per la loro esistenza, per approfondirlo senza complessi. Oggi necessitiamo di respingere le intimidazioni del secolarismo che definisce l'esperienza religiosa come una debolezza dell'intelligenza e un cedimento all'irrazionalità. C'è tutta una cultura pubblica che, convalidata dall'apparato pubblicitario e sostenuta da un gioco di rimandi ossessivi, punta all'estraneazione, alla sottovalutazione, quando non all'irrisione del cristianesimo. Da più parti si afferma: l'individuo religioso dovrebbe vergognarsi del suo credo, oppure dissimulare la propria fede. La nostra maniera di pensare ed agire, la mentalità del mondo odierno, la gamma delle nostre varie esperienze, sembra siano impegnate a ridurre la sensibilità per Gesù Cristo, il quale **non cessa mai di bussare alla nostra porta della nostra accoglienza** (cf *Apocalisse* 3,20).

Questa riscoperta del valore e del senso della persona di Gesù Cristo ci è offerta in un contesto di vita particolare: quello della **comunità parrocchiale**, in cui si abita e si vive. L'annuncio è donato per far sì che ci si senta sempre più e meglio comunità unita. **La parrocchia, ovvero la Chiesa che fa casa con gli uomini, è la Chiesa tra le case.** È prima di tutto nel radicamento in uno spazio in un luogo e nella sua storia, nell'appartenenza profonda ad un territorio, nella vicinanza alla vita concreta della gente con i suoi tempi, le sue fatiche e le sue contraddizioni, che la Chiesa può essere fino in fondo realtà capace di promuovere la crescita della vita di ciascuno e di tutti verso un orizzonte di pienezza. **La parrocchia è luogo di relazioni.** Di relazioni scelte, ma anche e prima di tutto di relazioni donate, che se accolte creano accoglienza, confronto, condivisione e comunione. Il carattere popolare della parrocchia è una grande risorsa da ritrovare e da far emergere in tutte le sue potenzialità di relazione. Riconoscersi dentro una realtà di vita e di fede che è di tutti e che tiene insieme sensibilità, storie, livelli culturali e di maturazione diversi, è una grande ricchezza. **La parrocchia è il luogo in cui si sperimenta il volto concretissimo e reale della solidarietà della vita e della vita di fede:** siamo legati gli uni agli altri. Non possiamo non esserlo, non possiamo smettere di esserlo.

La parrocchia può essere luogo in cui dilatare e imparare a coltivare con responsabilità e profondità di significato questa rete. Può essere tale solo se ritrova il suo centro vitale nell'**Eucaristia**, fonte viva e perenne di ogni nostra capacità di relazione. **Non disertiamo**

facilmente la S. Messa domenicale (frequentando altre chiese o santuari) e chi può partecipi anche alle S. Messe feriali! Se

ci lasciamo condurre dall'infinita eccedenza della grazia che ci genera alla possibilità della comunione, ci si apre all'accoglienza e all'incontro, al coinvolgimento delle famiglie, ai fermenti culturali, alle esperienze di impegno e di responsabilità civile, ai percorsi di volontariato, al confronto e alla collaborazione

con le istituzioni che hanno la responsabilità pubblica dell'educazione e con quelle che amministrano la vita della comunità. L'appartenenza ad una comunità parrocchiale mentre ci offre la felice possibilità di vivere con rinnovato vigore l'esperienza di fede in Gesù Cristo che è Dio Amore, Trinità santissima, ci aiuta anche a liberarci dall'imprigionamento mortifero dell'assolutizzazione dell' **io** (individualismo e egoismo) e ci apre **all'esercizio esigente del vivere con gli altri (amicizia e comunione)**. Il che implica e propizia l'essere toccati, convertiti e trasformati dalla presenza graziosa e gratuita dell'**altro** come sorgente e principio sempre nuovo della nostra esistenza. La persona di natura è dono (nessuno di noi esiste perchè l'ha voluto ma perchè è stata donata alla vita da altri), diventa veramente se stessa solo in quanto si apre alla gratificante esperienza di essere dono e di ritrovarsi, in risposta, nel sincero dono di sé. Senza *l'humus* di questo rinnovato **umanesimo del noi** illuminato dalla rivelazione del Dio che è Trinità d'amore, la crisi economica, politica e sociale di cui drammaticamente sperimentiamo i morsi, non ha **possibilità** di essere superata e di rinvenire la strada per una sua positiva soluzione. La valorizzazione della dimensione sociale della fede, degli incontri e degli ambienti ad essa collegati dona forza, sicurezza e consolazione.



Mi piacerebbe vedere il **sagrato** come figura simbolica della Chiesa vicina e incarnata tra la gente in tutte le sue forme. Il sagrato è stato nell'ultima stagione riscoperto nelle sue valenze religiose e civili, non solo a cerniera tra il sacro e il profano – come era stato nei tempi antichi – ma anche quale luogo dell'accoglienza e dell'incontro, dell'orientamento a Dio come al prossimo. In altre parole, **sarà utile se lo spazio antecedente la chiesa, anziché via di fuga o spiazzo che si attraversa frettolosamente, diventa luogo del dialogo, dell'amicizia e dell'ascolto**. Ci sono tanti dolori nascosti, sofferenze prolungate, solitudini non volute, vuoti lancinanti come pure i traguardi e le riuscite che rendono felice questa o quella famiglia, che se socializzati posso essere illuminati da fasci di luce. Non solo ma è bene rivalutare e rivitalizzare con iniziative di accorta vitalità, altri ambienti comunitari tipici della pietà popolare come l'oratorio, la sala della comunità, le feste di contrada. **Parola d'ordine è uscire, partecipare e non rimanere chiusi in casa con il rischio di impoverirsi perdendo ogni slancio vitale. Uscire e partecipare costa impegno, ma ringiovanisce!**

Nell'affascinante e non facile missione di annunciare la gioia cristiana con il contagio della testimonianza, con l'ascolto, in comunione con la Chiesa, con la rispettosa chiarezza dell'annuncio di Cristo e del suo pensiero nei vari ambiti di vita e della società, grande e indispensabile è il compito dei **laici**. Sempre maggiore e formata dovrà essere la loro presenza.

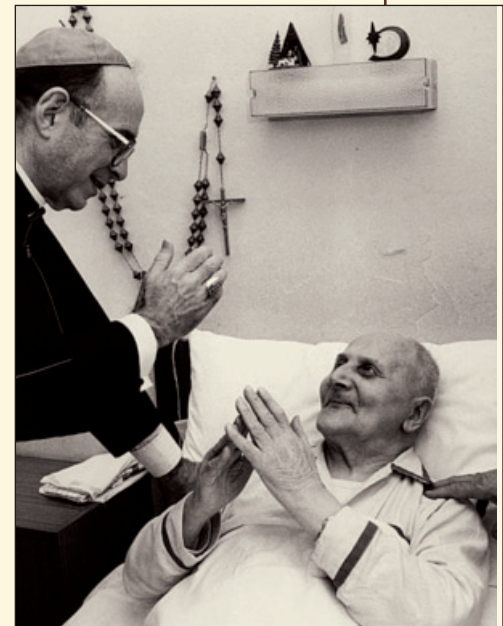




Ognuno mentre si incontra con la comunità cristiana, si senta da essa interpellato. Viva la preoccupazione di essere presente all'interno di essa come cellula viva di un corpo vivo e non come un peso morto da trascinare. La aiuti con la **preghiera**, la **presenza** e l'**assunzione di impegni**. Se è possibile ci si metta a disposizione per assumere compiti e servizi che aiutino la nostra famiglia ad essere sempre più animata e rinnovata. **Ringrazio i tanti Laici che a Gussago in parrocchia sono all'opera nella vigna del Signore. Sono persone ottime, generose che onorano il nome cristiano.**

Molto significativa e ricca di promesse è la varietà e vivacità di presenza di coloro che appartengono ai **Gruppi, ai Movimenti e alle Associazioni ecclesiali**. Sono persone che amano la Chiesa e la parrocchia, generano alla fede, godono del giudizio favorevole (espresso esplicitamente o manifestato implicitamente) della Chiesa, collaborano con la parrocchia. Rappresentano un vero Dono di Dio per la nuova evangelizzazione. Nell'opera di portare Cristo ai lontani queste realtà danno prova di un'efficacia insperata. **Invito a conoscerli e se qualcuno lo desidera partecipi ai loro incontri di formazione.**

Tra i compiti non delegabili della comunità cristiana in tutte le sue componenti tutte le sue componenti vi è la **pastorale degli ammalati** che si fonda su un esplicito mandato evangelico e sul sacramento dell'unzione degli infermi. Assistere amorevolmente i fratelli nella malattia non spetta solo alla famiglia o alla cerchia parentale, ma anche alla comunità ecclesiale in quanto tale. L'ammalato infatti è una presenza del Signore e una ricchezza per la Chiesa e per la società. **La cura pastorale non è compito del solo sacerdote, ma anche del diacono e di alcune persone che formate periodicamente visitano gli ammalati o gli anziani soli donando amicizia e consolazione.** Ringrazio le persone che con delicatezza ci informano circa la presenza di ammalati in casa o in ospedale o di anziani che vivono nella solitudine. Invito chi non può uscire di casa a pregare aiutato anche dai mezzi della comunicazione sociale: televisione e radio. Non solo ma permette ai vostri sacerdoti di visitare coloro che non escono di casa per problemi di salute, per portare loro il conforto della fede: la **santa comunione**. Chiamateci!



L'ambito nel quale più preoccupante appare l'impatto dello spirito del tempo è **quello educativo**. Infatti si parla, non a caso, di *emergenza*, e non per analogia né per retorica: su questo fronte percepiamo effettivamente un **allarme serissimo**, che va via via dilatandosi. **Peraltro, non sono pochi coloro che, ritenendo praticamente impossibile l'opera dell'educazione, vi rinunciano in partenza.** Anche tra le figure tradizionalmente dedite a questo impegno, come i genitori e gli insegnanti, sembra farsi strada un atteggiamento di **resa**, magari non dichiarata ma effettiva, come di un compito evidentemente in contrasto con ciò che interessa alle persone. A molti adulti, oggi, sembra un risultato già soddisfacente riuscire a trasmettere appena **le regole del galateo**, come a scuola le nozioni principali delle singole materie. Ma ben sappiamo che l'educazione è **molto più che istruzione. È il risvegliarsi del soggetto che decide di sé, al di là di ogni determinismo sociale o biologico.** La stessa istruzione stenta ad attecchire, e diventare un possesso per sempre, se non si insedia in un processo di crescita nel quale si trovano mobilitate tutte le risorse del soggetto. Una serie di fenomeni sociali peraltro non lascia spazio a illusioni. È anticipato all'infanzia il momento in cui gli adulti temono di non riuscire più a farsi ascoltare. In realtà, nessuno può gettare la spugna davanti a una sfida sì ardua, ma **entusiasmante e decisiva**. Proprio perché qui si gioca la felicità delle giovani generazioni e il bene della società, merita che investiamo tutta l'intelligenza e la

passione di cui siamo capaci, guardando avanti con fiducia. **Possiamo dire che, in certa misura, il problema dei giovani sono gli adulti. Il mondo adulto non può gridare allo scandalo, esibire sorpresa di fronte alle trasgressioni che vedono protagonisti giovani e giovanissimi, senza correggere i modelli di vita che spesso vengono imposti dagli adulti alle nuove generazioni.** Sono modelli che uccidono l'anima, perché la rendono triste e annoiata, senza desideri alti perché

senza speranza. Le giovani generazioni vanno educate e corrette con il Vangelo dei buoni esempi. Il cuore dei giovani, anche quando sembra inerte o prigioniero del nulla, in realtà **è segnato da una insopprimibile nostalgia di ideali nobili, e va in cerca di modelli credibili dove leggere ciò che veramente riempie la vita.** Invito i genitori a prendere sul serio l' **insegnamento della religione cattolica per i propri figli:** quest'ora di religione non è un'ora di catechismo, bensì un'occasione di conoscenza che si vuole assicurare in ordine a quell'orizzonte di valori e principi della religione cattolica che sono la bellezza e ricchezza dell'Italia. Si frequenti con assiduità l'**oratorio della parrocchia** non solo per i momenti di festa, o di aggregazione culturale e sportiva, ma soprattutto per vivere percorsi di **formazione seri e robusti** (catechismo, incontri I.C.F.R.). Le generazioni in crescita sono oggi oggetto di molte attenzioni, non tutte disinteressate e benefiche, sono talvolta oggetto di un'ammirazione irragionevole e di una adulazione senza senno e senza vera stima. **Giovinetza vuol dire disponibilità a pensare e agire in grande senza lasciarsi intimidire dal vuoto e dalla spregiudicatezza.** Dare attenzione alla gioventù significa avere tempo per loro, assicurare ad essi uno spazio tra le varie attività comunitarie, sapersi avvalersi anche delle loro inesprese e mal espresse richieste d'aiuto, dei loro insorgenti malesseri, dei loro iniziali sbandamenti. Significa notare tempestivamente le loro malinconie, le loro pericolose solitudini, i loro interiori conflitti. Significa saper ascoltare quando sono propensi a comunicare, sollecitarli alla confidenza quando tendono a chiudersi e a restare muti, intrattenerli quando si avvicinano, aspettarli quando se ne vanno lontani. Comprensione paziente, simpatia sincera, illuminate dalla fede. L'**oratorio** in collaborazione con la famiglia è chiamato, attraverso un'effettiva operosità, a orientare le giovani generazioni a Cristo, anche attraverso l'esperienza associativa. L'oratorio ha ragion d'essere e di agire perché inizia all'incontro personale con Gesù di Nazaret. Tutta la pastorale oratoriana deve affondare le sue radici, edificare la sua struttura, su questo centro: **iniziare all'incontro personale con Gesù di Nazaret, mediante la preghiera, la catechesi, la celebrazione dei sacramenti, gli incontri di formazione, la direzione spirituale, i ritiri ed esercizi spirituali, i gesti di carità. Troppi bambini e ragazzi che si preparano a ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (comunione e cresima) disertano facilmente la S. Messa domenicale e si accontentano di sorridenti**

presenze (assenze) alla catechesi. Ai genitori dico: Non si educano in questo modo persone cristiane solide e robuste, coerenti e credibili!

Ringrazio gli educatori dell'Oratorio per la disponibilità offerta nell'assumere impegni educativi precisi, durevoli, consistenti e chiaramente connotati dal punto di vista della spiritualità cristiana.

Una delle iniziative che mi piacerebbe avviare è di mettere *in rete* le giovani coppie offrendo loro la possibilità di vivere ottime esperienze di amicizia che possono aiutare ad vivere la dimensione del dono e sostenere nei momenti bui. Da più parti si dice che il matrimonio e la famiglia sono in crisi. Sì, in parte è vero. Presto o tardi la sofferenza visita le famiglie e



in alcune prende dimora. Ma è altrettanto vero che contro queste realtà sacre, cospirano nella nostra epoca un po' tutte le forze mondane. E così abbiamo assistito e assistiamo in questa materia al deterioramento legislativo, alla svalutazione sociale della famiglia, alla latitanza e in qualche caso persino all'ostilità del potere politico, allo scadimento della mentalità e del costume, al travisamento anche teoretico della realtà affettiva e sessuale nella sua autenticità inalienabile e della sua intrinseca finalità. Se il matrimonio e la famiglia fossero più tutelati da chi di dovere, sicuramente certe situazioni non si verificherebbero. Se qualcuno desidera iniziare questa esperienza ci si può incontrare. In parrocchia un piccolo gruppo di sposi mensilmente ha iniziato a riunirsi. Stiamo preparando una giornata di amicizia, di festa, di approfondimento che si terrà il 22 settembre all'oratorio maschile. Se qualcuno desidera partecipare ci contatti.

Dicevo che in parrocchia ci sono molte persone che si impegnano in modo stabile assumendo impegni. Ma abbiamo bisogno di altra disponibilità. Altri potrebbero aiutarci con ragionevole flessibilità, ed entro una certa misura, a sostenere il peso di tanto lavoro che spesso ricade su pochi e per lo più anziani. In riferimento a noi sacerdoti affermano: **lavorate troppo!** Amerei che invece qualcuno pensasse e dicesse: **che cosa posso fare per alleviare la loro fatica?**

A livello di adulti necessitiamo di collaborazione:

- nella liturgia (servizio all'altare, proclamazione delle letture, animazione dei canti nelle messe domenicali);
- nella pastorale degli ammalati (segnalare le situazioni di sofferenza e di solitudine in cui versano alcune persone anziane o ammalate, visitare periodicamente qualche ammalato portando loro qualche volta anche la comunione);
- nella redazione del bollettino parrocchiale (circa il materiale da pubblicare si segnala: scrittura di articoli, segnalazione di articoli interessanti scritti da persone di notevole spessore che possono essere pubblicati, scelta del materiale fotografico, lettura delle bozze, preparazione della distribuzione e distribuzione del giornalino);
- nella pastorale missionaria (preparazione e proposta di alcune attività di animazione missionaria da realizzarsi nell'ottobre e nella quaresima di ogni anno);
- nella pastorale della carità (la Caritas interparrocchiale settimanalmente si riunisce per la formazione e per programmare le aperture del Centro di ascolto e della distribuzione generi alimentari);
- nella pastorale prebattesimale (insieme a un sacerdote incontrare le famiglie che desiderano battezzare i loro figli per prepararli a celebrare il Sacramento, un primo incontro potrebbe essere fatto dai laici preparati, il secondo da un sacerdote);

Chi di desidera mettersi in campo mi segnali la sua disponibilità o personalmente o tramite e-mail: donadriano@davide.it

Abbiamo terminato da poco il **restauro conservativo della nostra bellissima prepositurale**. Le generazioni passate hanno visto nelle chiese e nelle basiliche che si andavano costruendo l'affermazione della loro fede, della soggettività e del loro genio. Allo stesso modo, nelle energie e nel coraggio investiti senza risparmio per il pieno e funzionale recupero di tali strutture, la presente generazione scorge un traguardo degno di non minore ammirazione. Dobbiamo essere fieri e grati per quanto le generazioni precedenti la nostra hanno fatto con ammirevole spirito di sacrificio e senso di grande responsabilità, avendo nel cuore il desiderio di consegnare alle





generazioni future strutture architettoniche bellissime, ambienti di culto idonei e degni per celebrare i misteri della fede. Anche queste realtà formano l'anima di una Comunità e la sua identità religiosa profonda. Non si dimentichi che il patrimonio artistico e religioso genera a quel senso di appartenenza che agisce sull'intelligenza e sul cuore, creando dunque cultura e storia. La generosità espressa a sostegno della spesa è stata tanta. Ora rimane da pagare un debito di 380.000,00 euro circa (fino ad ora abbiamo pagato 650.000,00 circa). I lavori devono essere completati con il restauro conservativo del sagrato, del campanile, delle sagrestie e della canonica. Purtroppo il terreno di Casaglio ancora non è stato venduto a 500.000,00 euro. Visto il perdurare della crisi possiamo renderlo disponibile a 450.000,00. Molti mi chiedono di acquistarlo ad una cifra inferiore (300.000,00 o 350.000,00 euro). **Non posso svendere proprietà della comunità parrocchiale per favorire la speculazione dei privati.** Siamo dunque chiamati a compiere un ultimo sforzo. **A tutti dico: con generosità continuate a sostenere le opere parrocchiali. Siate attenti a tutte le forme e iniziative che economicamente sostengono la parrocchia. Con tristezza e amarezza constato che alcuni chiedono servizi religiosi (messe, battesimi, matrimoni, funerali), senza offrire nulla!** Se tutti donassero qualcosa, anche poco, potremmo con più serenità e meno ansia affrontare le spese di restauro conservativo delle chiese e delle opere d'arte che onorano la nostra comunità parrocchiale.

Non siate avari nei confronti delle opere parrocchiali. L'avarò non riesce mai a godere dei suoi beni perché il suo scopo è l'accumulo, il possesso, il controllo frenetico delle sostanze, in un risparmio che raggiunge quelle forme patologiche ben illustrate dalla letteratura (chi non ricorda *l'Avaro* di Molière?). D'altro lato, se è vero che alla radice dell'avarizia c'è la paura della morte e, quindi, della perdita e del distacco dall'oggetto del suo amore totale, è altrettanto vero che **l'avarò è come se fosse già avvolto dal sudario della morte.** Basti solo pensare al protagonista della *Roba di Verga* che, sentendo vicina la fine, ammazza a bastonate anitre e tacchini strillando: *Roba mia, vientene con me!* Come aveva ragione Gesù quando colpiva la potente attrattiva che esercita la ricchezza con quel celebre detto: *E più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli* (Matteo 19,24)! Si è fatto di tutto, anche da parte di qualche esegeta, per ridimensionare la forza del paradosso ago-cammello, ricorrendo a un'inesistente porta minuscola a foggia di cruna d'ago a Gerusalemme o a un nodo marinaro. In realtà, il giudaismo conosceva il contrasto metaforico ago-elefante per indicare un impossibile connubio, analogo a quello che Gesù delinea tra le due divinità: il vero Dio e l'idolo *mammona* (Matteo 6,24 - *mammona* è un vocabolo aramaico, usato quattro volte nei Vangeli e una sola nell'Antico Testamento, per indicare appunto il denaro, la ricchezza), laddove è curioso notare che questo vocabolo aramaico, che indica la ricchezza, contiene la stessa radice *dell'amen*, il verbo ebraico della fede. Sono, quindi, due divinità e due fedi che si confrontano e che contendono tra loro. Tante proclamazioni retoriche di distacco e di generosità si scontrano poi con gesti egoistici contrabbandati come parsimonia e misura. Per questa strada si approda alla porta dorata ma bloccata di quel vizio che si chiama **avarizia**. Attenzione dunque a non ammalarsi dell' *Auri sacra fames* cioè di quel **male incurabile che, a causa dall'esagerato attaccamento al denaro e alla ricchezza, impoverisce e indebolisce fisicamente, moralmente e spiritualmente la persona.** La Parola di Dio al riguardo, è costante nell'ammonire di **non attaccare il cuore alla ricchezza** (Salmo 62, 11). Lapidario a questo riguardo è Gesù: **Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona** (Luca 16,13). Torniamo spesso



a meditare sulle parole di Gesù: **Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignuola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano. Accumulatevi, invece, tesori in cielo... Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore!**» (Matteo 6,19-21). Termino queste riflessioni citando parte dell' *Inno alla carità*, che si incontra nella Prima Lettera di S Paolo apostolo ai Corinzi (cap. 13) e la terribile parodia, *Il canto del denaro*, scritta da Geoge Orwel, autore del romanzo *Fiorirà l'aspidistra* scritto nel 1936. Scrive S. Paolo: *Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne ma non avessi la carità, sarei un nulla. Se distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per essere bruciato, ma non avessi la carità, nulla mi gioverebbe. La carità è paziente, la carità è benigna, la carità non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si compiace della verità. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà, la scienza svanirà... Queste sono le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità. Ma di tutte più grande è la carità!*». La parodia de *Il Canto del denaro*: *Anche se parlassi tutti i linguaggi, se non ho denaro divengo un bronzo risonante, un cembalo che tintinna. Se non ho denaro, non sono nulla... Il denaro è paziente, è benigno il denaro, il denaro non invidia, il denaro copre ogni cosa, spera ogni cosa, il denaro sopporta ogni cosa. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e il denaro; ma di tutte più grande è il denaro. Dunque: chi può sia generoso!*

19. In questo periodo ho notato come a Gussago molte persone soffrono a causa della **crisi culturale, sociale, economica e politica**. Da più parti, in questi giorni, s'è detto che la crisi potrebbe diventare un'**opportunità**. Non vi è dubbio che, per certi versi, senza la crisi probabilmente non si sarebbe trovata la forza per riconoscere che **non si può vivere sopra le righe e bisogna fare un passo indietro, per quanto arduo, ricuperando la capacità e il gusto del risparmio, della misura, del non spreco, dei consumi sostenibili**. Anche in questo senso la crisi può disvelare le sue **virtualità educative**: sia nei riguardi delle **persone adulte**, sia verso i più **giovani**. **Il lavoro** è tornato ad essere, dopo anni di ragionevoli speranze, una preoccupazione che angoscia e per la quale si chiede un supplemento di sforzo e di cura all'intera classe dirigente del Paese: politici, imprenditori, banchieri e sindacalisti. Quel lavoro che già prima era precario, ora lo è di più, e quando si interrompe lascia senza garanzie di affidabile sussistenza. Ma anche una buona parte significativa di occupazione stabilizzata si trova sempre più colpita e minacciata. In certe zone la crisi è già emergenza. L'occupazione nel settore non pubblico poi, in metà dei casi circa, non ha **ammortizzatori sociali**. Se un'impresa è costretta a ridurre o ad azzerare l'orario di lavoro, le famiglie dei dipendenti, specie quelle monoreddito, entrano in una fase critica con ripercussioni gravi sul fronte degli affitti, dei mutui, o dei debiti comunque contratti. Le famiglie che davano una mano ai vecchi genitori, con pensioni minime e in affitto, ora non riescono a farlo più, così come possono meno nei riguardi dei figli inoccupati o con **contratti simbolici**. **L'Italia con grande dignità vive fino ad oggi la forza di affrontare una crisi economica che l'ha complessivamente impoverita, chiedendo sacrifici pesanti a tutti, e soprattutto ai meno abbienti.**





Questa Italia ci appare ciclicamente attraversata da un malessere tanto tenace quanto misterioso, che non la fa essere talora una nazione serena e del tutto pacificata al proprio interno, perché attraversata da contrapposizioni radicali e da risentimenti. Questa stessa Italia, chiede a tutti e a ciascuno un supplemento di amore. Un amore che, superando le polemiche individuali, politiche, sociali, sia capace di salvare e difendere il bene comune, ossia del bene di quel "noi tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale (*Caritas in veritate*, n. 7). Più che un Paese da incubo, il nostro è un Paese che ciclicamente conosce gli spasmi di un travaglio incompiuto, dove però i segmenti luminosi non mancano, e i punti di forza neppure. **Non manca**

soprattutto lo sforzo diuturno di milioni di cittadini che, ogni giorno donati dalla Provvidenza, adempiono con dedizione e spirito di sacrificio il proprio dovere. Sono tuttavia convinto che la realtà del nostro popolo non sia assolutamente rappresentata, né tanto meno definita, dai fenomeni peggiori a cui tanta enfasi viene data nella pubblica opinione, rischiando di creare tendenza, quasi si trattasse di nuove scuole di pensiero e di vita. **La componente sana della società è ampiamente maggioritaria: nel silenzio dignitoso e in spirito di sacrificio, con ancoraggio alla fede cristiana o per ispirazione a quell'umanesimo non astratto né generico che nel Vangelo trova radici sempre fresche, essa vive i propri doveri, vive la realtà della famiglia e le varie relazioni, vive la sfida irripetibile della propria esistenza terrena con serietà, onestà e dedizione mettendo in atto ogni giorno le piccole scelte di giustizia e di carità, di impegno e di sacrificio che spostano la bilancia del mondo.** Stiamo vivendo il tempo delle **emergenze**: emergenza spirituale, educativa, familiare, politica, economica, sociale... Un Paese non si spezza all'improvviso, come non si costruisce dalla sera al mattino. Ci sono processi più lunghi, che infatti hanno bisogno di analisi puntuali e non sommarie, e di un piglio che nell'individuare i punti di debolezza li persegua con metodo, senza tuttavia abbandonare mai un'ottica d'insieme *comprensiva delle diverse sfumature* che ne stabilizzi le terapie. Tutti, credo, avvertiamo il bisogno di uscire dalle convulsioni di un certo ritardo sulla via della modernizzazione, ma lo si può fare se le libere intelligenze guardano costantemente al merito delle questioni, con autonomia e indipendenza. **Per i credenti la storia non è mai una sequenza più o meno casuale di fatti; è sempre una storia di salvezza, la quale dà senso e prospettiva ad ogni azione che viene compiuta.** Noi sappiamo che, con l'Incarnazione del Verbo, il tempo è stato rivisitato e, gravido di eterno, ha una destinazione prima impensabile. *Kairòs*, non più solo *krònos*, dunque. E di tutti i tempi, poi, quello che viviamo è il **migliore perché è quello che il Padre, nella sua inesausta scienza d'amore, ha stabilito per noi, e per la misura dei doni che ci ha affidato, chiamandoci al rischio della vita. Questa, in altre parole, è per noi l'ora non del fato ma della Provvidenza, la quale ha un volto e un cuore, quello di Dio che è Padre.** Un tempo dunque per il quale vogliamo esprimere non il lamento per le difficoltà, ma il **ringraziamento perché meraviglioso.** Magari è anche meravigliosamente arduo, ma pur sempre accostabile coi nostri passi e con la grazia dello Spirito. La lettura della storia suggerita dalla fede non impedisce di scorgere i limiti, le contraddizioni e le sfide.

20. Mentre iniziamo un nuovo anno pastorale preghiamo gli uni per gli altri perché nonostante la crisi le sofferenze che questa situazione porta con sé, **non si perda la gioia**

di vivere. A tutti dico: **fuggiamo la tristezza esistenziale!**

Fuggite la noia esistenziale, sensazione snervante che tutti ingrigisce e dissolve. Come un tarlo e spesso a nostra insaputa, s'insinua lentamente in noi corrodendo e sgretolando la persona sia sul piano fisico e spirituale, conducendola al non senso, alla nausea, alla patia. La tristezza è come le sabbie mobili che ci assorbono soffocandoci nel pessimismo che ci consuma, nell'egoismo che impoverisce, nel dubbio che ottenebra, nella disattenzione che fa cadere nell'inerzia. E se è vero che questo stile



di vita tra i molti è abbastanza diffuso, v'invito a gustare queste parole di Tagore (poeta indiano molto conosciuto e molto vicino alla mentalità cristiana) *Non permettere che io pieghi il cuore, all'onda violenta dei molti: tienimi alta la testa, orgoglioso dell'essere tuo servo.*

A tutti dico: **cerchiamo la felicità!** Nell'antico Egitto era *diffusa* la credenza che alla fine della vita il dio Osiris, a chi si preparava ad entrare nella vita non più soggetta alle leggi dello spazio e del tempo, poneva due domande: *Hai dato felicità?* La seconda: *Hai trovato la felicità?* Se la risposta era affermativa la persona poteva varcare la soglia dell'aldilà e così entrare nell'eterna felicità. È possibile definire la felicità? Negli antichi trattati *De vita beata* incontriamo numerose e diverse interpretazioni della felicità. Ogni autore ne propone un'immagine e con quella esprime la propria storia e i propri desideri. Tutti concordano nell'affermare che la felicità è il senso e l'orientamento di tutta la vita. A questo proposito S. Agostino così si esprime: *Al solo sentirla nominare tutti si levano in piedi e, per così dire, si guardano nelle mani come se avessi qualcosa da dare a persone bisognose e affette da vari malanni.* E ancora: *Noi vogliamo Essere felici!*

Della felicità si può affermare: è **esperienza d'appagamento, in relazione ai bisogni fondamentali; è possesso di risorse; è realizzazione di desideri; è aspirazione a ideali e valori nobili, grandi e trascendenti; è partecipazione piena ad attività gratificanti; è relazione corretta con gli altri.** Nel mondo contemporaneo spesso si afferma: **felice è colui che è tranquillo** (si evitano preoccupazioni, rischi, sforzi, si riducono i contatti, si azzerano i bisogni, si spengono le luci, s'indurisce l'epidermide, ci si rinchiude nel guscio); **felice è colui che vive di piacere** (per costoro la vocazione principale è godere, è assaporare per avere in breve tempo tutto il possibile) **felice è colui che continuando a camminare in salita giunge alla pienezza, al punto estremo di sé** (questa felicità è solo l'effetto, la ricompensa di un'azione vissuta con tenacia e caparbia, in altre parole si può definire: *un sotto prodotto dello sforzo* A. Huxley). **Personalmente amo definire la felicità come condizione naturale appagante, come arte, come lezione di vita che se compresa e vissuta ci dona la possibilità di esistere in modo intenso e affascinante. Siamo in esistenza per essere felici, per sempre!** Alla felicità ci

si arriva dopo aver vissuto in modo graduale una crescita impegnativa. Accenno ad alcune tappe. Accettiamoci come siamo, nel corpo, nella mente, nei nostri errori, nei nostri sentimenti, nelle nostre emozioni. Viviamo ottimi rapporti di relazione; accogliamo con riconoscenza l'amore di chi è prossimo; ridiamo di noi stessi; educiamoci ad essere autodeterminati e propositivi; costruiamo un buon rapporto con la realtà. Accettiamo di essere pienamente responsabili della nostra vita accogliendo



dentro di noi la testimonianza di qualcuno (genitori, educatori, amici...) e la ricchezza di qualcosa (sentimenti, emozioni, percezioni...) che ci aiutino a crescere. Sforziamoci di soddisfare i nostri bisogni di riposo, d'esercizio fisico e d'alimentazione (lottiamo contro tutte le forme di tossicodipendenza). L'antica massima latina: *Mens sana in corpore sano* è più che mai attuale. Se desideriamo essere felici si esige che mente, corpo e spirito vengano curati insieme. Nessuno di noi può essere felice se non ha nutrito queste tre dimensioni. **Viviamo la vita come atto d'amore. Amiamoci, cioè usciamo dallo spazio del proprio io spesso chiuso, andiamo senza preconetti incontro agli altri per cercare in loro il bello, il vero e il bene.** L'ostacolo principale all'amore è l'**angoscia**. La sapienza dell'amore è saper andare oltre l'occhio, l'intelligenza e vedere con sguardo profondo ciò che è all'origine di questa vocazione: **Dio, il garante dell'amore eterno, colui che custodisce le persone che si amano, colui che è l'amore stesso dal quale tutti gli altri amori traggono origine e al quale ogni altro amore deve essere aperto se vuol essere veramente tale. L'amore è lo spazio immacolato in cui ci si ritrova per riposare, per riprendere forza e speranza.** Dalle Bucoliche di Virgilio si impara che: *Omnia vincit amor* (l'amore supera ogni ostacolo). S. Paolo ribadisce che l'amore tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1 Cor 13,7). Cartesio ha affermato: *cogito, ergo sum* (penso, perciò sono). Kart Barth modificando il detto scrive: *Cogitor, ergo sum* (sono pensato, perciò esisto). Gilbert Cesbron ha operato un'ulteriore mutamento: *Amo, ergo sum* (amo, perciò esisto). Anche se Plauto afferma: *Amor amara dat* (l'amore dona cose amare), l'amore è la debolezza gloriosa della persona, un segno autentico di vita. Le pagine del libro dell'amore possiedono fogli miniati d'intensa bellezza, di gioia purissima, di calda intimità, di luminosa serenità. **Amare è credere.** Chi vive questa affascinante esperienza, questa primavera dello spirito incontra Dio, si sente da lui abbracciato e vive la gioia di essere: *rannicchiato nel medesimo nido* (Gialal ed-din Rumi). San Giovanni ci ricorda che *Dio è amore* (1 Gv 4,16) e ancora: *Amiamoci gli uni gli altri perché l'amore viene da Dio. Chiunque ama è figlio di e conosce Dio* (1 Gv 4,7). *E in Dio si scoprono nuovi mari più si naviga* (Fray Luis de León). Usciamo dalle nostre zone protette. Cessiamo di essere bloccati e repressi, i nostri giorni non devono essere la fotocopia del precedente, amiamo la sfida, alleniamoci a viverla, abbandoniamo ciò che è vecchio, raggiungiamo entusiasti il nuovo, cessiamo di essere cronici svogliati. Cerchiamo ovunque il bene, denominatore comune della felicità. Sforziamoci di crescere e di non essere perfetti. Crescere è il tendere sereno alla perfezione in modo graduale. Il perfezionismo invece è ossessivo e compulsivo. I perfezionisti in genere sono depressi. Nulla riesce sempre ed esattamente come l'abbiamo pensato. Il perfezionismo è umanamente malsano. Siamo anche portati a sbagliare e uno sbaglio non è mai fallimento assoluto; tutti gli errori sono lezioni di vita. Impariamo a comunicare per conoscerci. La comunicazione non va intesa

come tattica di approccio, ma come atto di amore, come aiuto per donare il bene che noi siamo e per ricevere il bene che gli altri sono. Comunicando non giudichiamo. Comuniciamo scegliendo con cura le parole da usare. Comuniciamo evitando il pregiudizio cioè il giudizio *premature* formulato prima ancora di possedere tutti i dati; comunichiamo in modo tale da non stimolare l'immaginazione la quale spesso quando non tutto è detto in modo esplicito, tende a entrare nel dialogo e a riempire tutti i particolari del messaggio con contenuti che non corrispondono a realtà. Infine gustiamo il bello che è presente nel modesto orizzonte della quotidianità e che è presente in ciò che vi è di più semplice. La vita quotidiana rivela caratteri, qualità, vizi, grandezze e debolezze delle persone. La storia e il mondo non sono un susseguirsi orrido e fluido di eventi e di cose, ma si compongono in un senso, in un disegno, in un'armonia, in un messaggio grazie al frammento di bellezza che in essi è contenuto. Il grembo del quotidiano è gravido di epifanie inattese, che sembrano essere apparentemente banali. Tra queste vi è sicuramente quella di Dio che afferma: *Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me (Ap 3,20)*. Ed è nel quotidiano che Dio si annida, pronto a far balenare la sua luce.

Ma la felicità autentica non è mai fine a sé stessa, è la piattaforma, il trampolino di lancio chi ci fa approdare alla **gioia evangelica** che è pienezza di vita, grazie alla quale ci verranno completamente spalancate le porte dell'incontro con Dio. **Nel N. T. per narrare della gioia si ricorre ai verbi: rallegrare, allietare, giubilare, esaltare. Tra i vari termini usati in particolare sono preferiti: gioia, rallegrarsi, essere lieto, sentire piacere (gr. *chairō* ha la stessa radice di *charis* grazia). Nel N. T. quando si illustra il tema della gioia si ricorre al lessico della luce, perché la radice, la qualità della gioia cristiana è il Signore Gesù.** Il tema della gioia è particolarmente presente nel vangelo di Luca. Il Salvatore non è ancora nato e già Giovanni il Battista sussulta di gioia nel grembo della Madre Elisabetta (Lc 1,41-44); la madre del Signore dopo aver ricevuto dall'angelo Gabriele l'invito a gioire (gr. *chaire*) per il dono della divina maternità (Lc 1,28), pregando il Magnificat (*collage* di preghiere veterotestamentarie) ci invita a cercare il Dio della gioia e a dialogare con lui in modo festoso e gioioso (Lc 1,42.46-55). L'evento della nascita di Gesù è l'inizio reale e concreto dell'annuncio del lieto messaggio (gr. *kérigma-euagèlion*) del vangelo di salvezza e di liberazione che è per tutti. La gioia è il dono che Gesù suscita compiendo i miracoli e raccontando le parabole. Dei miracoli mi piace fare memoria della guarigione del cieco presso Gerico (Lc 18, 35-43). In questo contesto emerge il tema cecità-visione; il cieco guarito mentre vede fisicamente e vede spiritualmente, vive un momento forte di gioia trepida e intensa, celebra l' *eudokia* divina, cioè l'amore, il desiderio ardente di bene che Dio nutre per le sue creature e che dona soprattutto a coloro che sono bisognosi di aiuto. Tra le parabole

che più mi hanno colpito ricordo l'incontro di Gesù con Zaccheo (Lc 19, 1-10) e quella del Padre Misericordioso (Lc 15, 11-32). La prima: il Signore chiede a Zaccheo, (dall' ebr. *Zakkai* che significa *Jahweh si ricorda*) peccatore incallito, di essere ospitato nella sua casa e Zaccheo immediatamente scende dal sicomoro, *in fretta e lo accolse con gioia nella sua casa*; la gioia che quest'uomo vive è quella del sentirsi raggiunto a sua insaputa dalla salvezza che tanto desiderava.





La seconda: il Padre è costretto a dividere le proprie sostanze tra i due figli (sostanze in gr. *bios*, ha una duplice accezione; significa anche *vita*, anzi il primo significato del termine è proprio *vita*). Al figlio che torna a casa pentito dopo aver sciupato tutti gli averi,

risponde in modo inedito, organizzando una festa sontuosa. Il racconto termina con l'annuncio della gioia del perdono: *Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di penitenza* (Lc 15,7). Anche il Signore ha vissuto di gioia trepida e intensa. Nell'inno di giubilo (Lc 10,21-22.23-24) Gesù si rivolge al Padre ringraziandolo perché i poveri, i semplici capiscono e interiorizzano il vangelo. La pagina del vangelo delle Beatitudini (Lc 6,20-22; Mt 5,1-12) oltre che delineare il ritratto del vero cristiano il cui cuore è puro, la cui anima è libera e il cui amore è senza riserve, ci ricorda che la gioia è la nostra vera identità, è il progetto che Dio ha pensato per noi; quella dei *beati* è una gioia raggiungibile, vera; non è frutto di invenzioni fantastiche e neppure è proiezione utopica della nostra stanchezza spirituale. **Dai racconti della risurrezione che costituiscono il finale dei quattro vangeli, conosciamo come la Pasqua sia per tutti un evento di salvezza e di gioia:** *E i discepoli gioirono al vedere il Signore* (Gv 19,20). **La presenza del Risorto nell'Eucarestia è la gioia che nessuno potrà mai toglierli.** È la gioia che farà dire a Paolo: *Sono pervaso di gioia in ogni tribolazione* (2 Cor 7,4). Pochi giorni dopo la Pasqua gli apostoli vivono il distacco del ritorno di Gesù al Padre.

E anche di questo gioiscono: *Poi li condusse verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato in cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia* (Lc 24, 50-52). Non vivono la tristezza del distacco perché lo Spirito Santo che il Padre manderà nel nome di Gesù (Gv 14,26) e che viene chiamato consolatore, sarà portatore di gioia vera, che è pienezza di vita. Dopo la Pentecoste gli apostoli sono pervasi di gioia in tutte le circostanze della vita: *I discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo* (At 13,52). Infine non possiamo dimenticare la gioia che la Parola di Dio provoca in chi l'ascolta: *Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e lo osservano* (Lc 11,28). **Il N.T. non conosce solo la gioia dell'ascolto della Parola, ma conosce anche la gioia di annunziarla.** Gli Atti degli Apostoli sono un inno alla predicazione della Parola. È vero che il termine gioia non è molto usato in questo libro, così frequentemente come gli altri testi del N.T. La gioia però traspare ugualmente dalla vita della comunità, dalla predicazione di Pietro e degli Apostoli: *Ogni giorno tutti insieme frequentavano il tempio e spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore, lodando e godendo la simpatia di tutto il popolo* (At 2, 46-47). Infine la gioia che si vive sulla terra non è altro che il riverbero della gioia perfetta che vivremo quando per sempre parteciperemo al banchetto delle nozze dell' Agnello (Ap 18,20; 19,1-4). Chiudo questo breve e incompleto *excursus* biblico con l'esortazione che Paolo rivolge ai Filippesi: *Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.* (4,4-7). **La nostra gioia, la gioia vera è il Signore Gesù.** Affidiamoci a lui, la sua autorevolezza e delicatezza è assoluta, indubitabile: ne basta appena il presentimento, perché la nostra esistenza muti radicalmente.

La Sua presenza è festa, è ritmo, è danza, è stupore. La salvezza che il Signore ci dona è il contenuto della vita di grazia, è l'esito di una liberazione, è sostanza di vita liberata. A tutti oso dire: abbandonatevi alla sua seduzione! Vivrete di felicità impensabile! Chi si abbandona a lui nella pienezza della propria libertà esistenziale, in un impeto di fiducia e di generosa dimenticanza, diverrà felice e vivrà di gioia fresca e duratura. Donerà a tutti con signorilità invidiabile speranza certa, serenità abbondante, tenerezza affettuosa.

Impariamo a sorridere! *Se dovessi chiedere a Dio un dono, un unico dono, un regalo celeste, gli chiederei senza alcun dubbio che mi concedesse l'arte suprema del sorriso* (J. L. Martin Descalzo). Questa sorprendente affermazione ci viene offerta da uno scrittore spagnolo il quale vede il sorriso come il riflesso della bontà pura e della trasparenza luminosa, come una delle più alte e nobili manifestazioni della persona umana. **Ridere e sorridere** non si equivalgono. Il **ridere** è azione che manifesta intensità di sentimenti, profondità interiore e di natura è riconducibile all'allegria schietta e cordiale, all'ironia e al sarcasmo; ma può anche denotare gioia simulata che fa pensare al livore invidioso. Il sorridere invece è espressione delicata, tenue, contenuta, gentile, pacata, riconducibile ad un godimento intellettuale, morale e spirituale che proviene dall'aver incontrato in sé e negli altri il bello, il vero e il, buono. Il **sorridere** è arte da acquisire con pazienza e impegno, il sorridere esercita un fascino straordinario su chi lo offre e su chi lo riceve. Chi lo dona vive di rinascita fisica e spirituale, chi lo riceve ridesta in sé energie e potenzialità che sembravano essere non conosciute. **Il sorriso riverbera la gioia di un amore che trasforma é grazie ad esso si può cogliere l'immagine di Dio e la presenza del Signore.** Sempre salutare e benefico è il sorriso di coloro che vivono una profonda vita interiore; proviene da profondità esistenziali umanamente ricche e spiritualmente trasparenti e a tutto dona un significato denso di fascino e di prospettive chiare. Il sorriso è irradiazione e forza. **Il sorriso è anche adorazione; al Signore si può sorridere perché incontrandolo si riceve pienezza di vita. Il sorriso allora diventa luminoso perché riverbera la gioia dell'incontro di un amore trasformante.** Segno d'intelligenza e umiltà sono saper ridere e sorridere su se stessi, soprattutto quando prendiamo troppo sul serio noi e gli altri. E oggi è più che mai necessario ritrovare il lievito lieve del buon umore, spezia dello spirito; *Dove non c'è umorismo non c'è umanità* (Eugenie Jonesco). San Filippo Neri ci ricorda che *Uno spirito allegro raggiunge più facilmente la perfezione cristiana.* Il sorriso, si diceva, è un'arte che si conquista con l'equilibrio interiore, con la ricerca dei veri valori della vita e con molto amore. **Le persone che amano profondamente sorridono sempre.** Se è vero che *La gioia... è il gigantesco segreto del cristiano* (G.K. Chesterson) è anche vero che il sorriso n'è la sua irradiazione. Questo *gigantesco segreto* e la sua irradiazione sono doni squisitamente umani e dunque germinalmente evangelici; se sono donati rendono credibile la fede. Un testimone triste non è attendibile. Parlando dei cristiani Nietzsche afferma: *Bisognerebbe che mi cantassero qualche canto migliore, perché io potessi credere al loro salvatore. Bisognerebbe che i suoi discepoli avessero un'aria più da salvati.* Nel libro *Le ragioni della gioia* di I.L. Martin Descalzo il primo capitolo ha come titolo: *Il sacramento del sorriso.* Benintesi, il sacramento in senso lato, perché *in ogni sorriso c'è qualcosa della trasparenza di Dio.* Di questo sorriso il mondo è affamato e assetato. **E più il sorriso sarà solare e più sarà segno di pace e di fraternità.**

Ho terminato questa lettera che ho tessuto e disfatto a lungo in una fatica che è durata molte ore. Non possiede la bellezza e la spontaneità del fiore appena sbocciato. Se è piaciuta ringraziate il Signore che l'ha ispirata e mi ha aiutato a cristallizzarla nello scritto. Se non vi è piaciuta chiedo perdono perché vi ho chiesto di vivere la fatica della lettura senza ottenere il risultato desiderato. Amo pensare che questa condivisione aiuti a far pensare e a far pregare.

Ancora sempre e solo grazie

don Adriano Dabellani

donadriano@davide.it



Calendario liturgico

Mese di Ottobre

Mese del S. Rosario - in questo mese siamo invitati a pregare con particolare impegno il S. Rosario.

Mese missionario - da alcuni anni la Congregazione per la Evangelizzazione dei Popoli propone di dedicare le domeniche di ottobre alla sensibilizzazione missionaria.

3 - primo giovedì del mese - a Casaglio ore 8,30 S. Messa - esp. SS.MO SACRAMENTO - adorazione e confessioni fino alle ore 9,30

4 - **San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia** - primo venerdì del mese - dopo la S. Messa delle ore 8,30 esp. SS.MO SACRAMENTO - adorazione continuata - ore 18,00 Canto del Vespro segue S. Messa

4 - 5 - 6 FESTE DI INIZIO ATTIVITA' ORATORIO

5 - primo sabato del mese - ore 18.00 preghiera del Rosario per tutti gli ammalati.

6 - Domenica XXVII del Tempo Ordinario - anticipata a questa domenica la celebrazione esterna della **Beata Vergine del Santo Rosario**

Domenica ore 10.00 S. Messa in Oratorio

10 - giovedì - **in oratorio inizio incontri di catechismo**

13 - Domenica XXVIII del Tempo Ordinario - inizio incontri di catechismo - Celebrazione Battesimi

Sabato 19 e domenica 20 apertura anno Scout

20 - Domenica XXIX del Tempo Ordinario

GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE (raccolta straordinaria di offerte in favore delle Missioni).

Ore 9,30-11,15 in Oratorio Incontro di formazione padrini e Madrine dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana - segue ore 11,15 nella prepositurale S. Messa

22 - Martedì ore 20,30 nella Prepositurale Liturgia della Parola presieduta da Sua Ecc. Rev.ma Mons. LUCIANO MONARI vescovo di Brescia - conferimento del mandato agli animatori dei Centri di ascolto e Catechisti

Sabato 26 e domenica 27 CAMPO EMMAUS

27 - Domenica XXX del Tempo Ordinario

29 - martedì a Navezze dopo la messa delle ore 8,30 confessioni

31 - giovedì (sospesa la S.Messa a Casaglio delle ore 8,30 - alle ore 8,30 sarà presente il sacerdote per le Confessioni) - vigilia **SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI S. Messe** nella Prepositurale e nelle Contrade Messe con orario prefestivo

Mese di Novembre

INDULGENZA PLENARIA PER I DEFUNTI

Condizioni richieste:

1. Dal mezzogiorno dell'1 a tutto il 2 novembre visita a una chiesa o a un luogo di preghiera, dall'1 all'8 novembre visitando devotamente un cimitero.

2. Recita del Padre Nostro, del Credo, di un'Ave Maria e di al-

tre preghiere a scelta secondo le intenzioni del Santo Padre.

2. Confessione Sacramentale.

3. Comunione Eucaristica.

4. Disposizioni d'animo che escluda ogni affetto al peccato anche veniale.

L'indulgenza può essere applicata ai defunti in modo di suffragio.

1 - primo venerdì del mese - **SOLENNITA' DI TUTTI I SANTI** nella Prepositurale e nelle contrade Messe con orario festivo - ore 15 Messa al Cimitero in suffragio di tutti i defunti

2 - **COMMEMORAZIONE DI TUTTI I FEDELI DEFUNTI a Navezze Messa ore 9 nella Prepositurale Messe ore 7 - 8,30 -10 - 18,30 Ufficio funebre in suffragio dei defunti deceduti dal 1 novembre 2012 al 1 novembre 2013 - i loro nomi sono:**

Dal 1 novembre del 2012
LOMBARDI GIOVANNI - MERIGO GIACOMA - SERLINI MARIO - BEDUSSI CAROLINA - MANFRINI ANNA - PAPETTI FAUSTO - MENASSI UGO - BREGOLI LUCIANO - PAGANI GIOVANNI - CORTESE GIOVANNI - LEVI PAOLO - FRANZONI ANGELA - SCALVINI GIOVANNA - CODENOTTI NATALINA - GHINAGLIA ANNA - LANDUCCI ANTONELLA - BELLERI ANGELA - BOVEGNO SERGIO - ZANETTI PAOLO - SERINA LUIGINA

Anno 2013

BELLI GINA - TOMASINI LUIGI - MARCONI MADDALENA



– STRACAPEDE ANNA ANTONIETTA – PELI LUIGI – CODENOTTI PAOLA – BETTENZANA MATILDE – RIZZOLA MARCO – VENTURELLI LUIGI – CASTREZZATI VINCENZO – LORENZINI GIUSEPPINA – CHESINI ANGELA – SIRCHIA LETIZIA – DI DONATO NUNZIA – DOLZANELLI LIDIA – INSELVINI SANTINA – SALA PIERANDREA – GIGOLA LUIGI – SALVI MARIA – SUGHER GIACOMINA – RIVA CECILIA – MOMBELLI SANTA – BRUNI GIACOMINA – UNGARO GIOVANNI – DAMIOLI ANGELINA – FRASSINE BIANCA PALMIRA – VENTURELLI GIOVANNI – CRESCINI FAUSTINA – GAROLI GIANNINO – FOCOLI CLAUDIO – BETTENZANA ANGELO – LIBERTI BRUNA – CANTU' GAETANO – TORTOSA GIOVANNI – BERTULLI CAROLINA – ZADRA OSCAR – FERRARI SILVANA – FERRONE ANGELA – BARALDI ELIDE – VICENZI SUOR FRANCESCA – ANDREOLI LIDIA – BOSIO PIETRO – FRASSINE MARTINA – BOTTI LIBE-

RA – TALANI PIERINA – POTTIERI BRUNA – PIERFRANCESCO FACCHETTI – MAGNABOSCO ATTILIO – PERNIGO DINO

(l'elenco è completo fino all'inizio della stampa del bollettino - se abbiamo dimenticato qualcuno c'è ne scusiamo e vi invitiamo a comunicarcelo telefonando al n. 0302770046)

3 - Domenica XXXI del Tempo Ordinario

10 - Domenica XXXII del Tempo Ordinario Giornata Nazionale del Ringraziamento – in giornata viene effettuata la raccolta straordinaria in denaro e in generi alimentari per la Caritas parrocchiale

15 – venerdì – ore 20.30 nella Prepositurale liturgia penitenziale per le famiglie, i padrini e le madrine che celebrano i sacramenti dell' iniziazione cristiana

17 - Domenica XXXIII del Tempo Ordinario ore 16 Celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (primo gruppo)

20 – mercoledì – giornata mondiale di preghiera per le comunità claustrali femminili la nostra comunità ricorderà nelle Messe suor Annamaria (al secolo suor Annamaria Marmaglio) monaca nel monastero della Visitazione di Salò e suor Maria Cristiana del Dio vivente (al secolo Tiziana Zanetti) monaca nel monastero delle Clarisse Cappuccine di Brescia

24 - Domenica – SOLENNITA' di CRISTO RE DELL'UNIVERSO - Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del Clero

ore 11,15 Celebrazione dei Sacramenti dell'Iniziazione cristiana (secondo gruppo)

INIZIO NUOVO ANNO LITURGICO - Lezionario festivo: anno A

Mese di Dicembre

1 – PRIMA DOMENICA DI AVVENTO

3 – martedì - Navezze 8,30 S. Messa – esp.ne del SS.MO SACRAMENTO - adorazione e confessioni fino alle ore 9,30

5 - primo giovedì del mese - Casaglio ore 8,30 S. Messa - esp. SS.MO SACRAMENTO – adorazione e confessioni fino alle ore 9,30

6 - primo venerdì del mese - dopo la S. Messa delle ore 8,30 esp. SS.MO SACRAMENTO – adorazione continuata fino alle ore 18

7 – sabato - S. Ambrogio Patrono della Regione Lombardia

8 – SECONDA DOMENICA DI AVVENTO - SOLENNITA' DELL' IMMACOLATA CONCESSIONE Giornata di preghiera e di sensibilizzazione dell' Azione Cattolica

15 - TERZA DOMENICA DI AVVENTO ore 20,00 nella prepositurale Liturgia penitenziale Adolescenti

16 – lunedì - inizia la distribuzione del Bollettino di Natale

17 – martedì – in preparazione al Natale ore 9 e 19,00 Catechesi per immagini

18 – mercoledì – in preparazione al Natale ore 9 e 19,00 Catechesi per immagini

20 – venerdì ore 20,30 **nella prepositurale Liturgia penitenziale Giovani**

21 - sabato – inizio confessioni natalizie - ore 18.30 nella Prepositurale celebrazione del NATALE DELLO SPORTIVO

Ore 20,30 Concerto di Natale offerto dal Centro Padre Marcolini

22 – QUARTA DOMENICA DI AVVENTO ore 15 nella prepositurale Liturgia penitenziale ICFR

PREGHIERA e PAROLA



*Signore noi ti ringraziamo
perché ci hai riuniti
alla tua presenza
per farci ascoltare e pregare
la tua parola
in essa tu ci riveli
il tuo amore e ci fai
conoscere la tua volontà*

Contrada Piedeldosso (lunedì 30 settembre e lunedì 25 novembre)

1. Cda Santa Maria Vecchia – ritrovo - Casa Bà, in Via Forcella 34 – inizio ore 20,30
2. Cda San Nicola – ritrovo - Casa Gozio in Via Manica 26 – inizio ore 20,30

Contrada Casaglio (martedì 1 ottobre e martedì 26 novembre)

1. Cda Sacra Famiglia – ritrovo - Centro Marcolini - inizio ore 20,30
2. Cda San Rocco – ritrovo - Casa Valetti in Via Solda 47 - inizio ore 20,30
3. Cda San Giuseppe – ritrovo - Chiesa di S. Giuseppe - inizio ore 20,30
4. Cda Madonna della Stella - ritrovo - Casa Saleri G.Battista
in Via della Cudola 22 - inizio ore 20,30
5. Cda San Giorgio - ritrovo - Casa Cartella Giuseppe
in Via Giacomo di Vittorio 11 - inizio ore 16,00

*Il giorno 24 agosto 2013,
il coordinatore della
redazione del
bollettino Parrocchiale
Davide Lorenzini
celebra il matrimonio
con Claudia Tonoli
nella Chiesa del SS. Vi-
gilio e Gregorio Magno
a San Vigilio
di Concesio.
Alla nuova famiglia
appena costituita
auguriamo giorni inten-
samente vissuti e felice-
mente posseduti*



centri di ascolto settembre-novembre 2013

Contrada Navezze

(mercoledì 2 ottobre e mercoledì 27 novembre)

1. Cda San Martino – ritrovo - Sala Cooperativa Brodolini in Via Carrebbio 22
inizio ore 20,30
2. Cda San Vincenzo – ritrovo - Casa Giacomina Peroni Via S. Vincenzo 3
inizio ore 20,30
3. Cda Madonna della Fonte – ritrovo - Casa Sabattoli - Via Fontana 34
inizio ore 20,30

Contrada Villa

(venerdì 4 ottobre e venerdì 29 novembre)

1. Cda San Gaetano – ritrovo - Palazzo Nava - inizio ore 20,30
2. Cda Sant'Antonio – ritrovo - Palazzo Nava - inizio ore 20,30
3. Cda Madonna dell'addolorata – ritrovo - Casa Roberto Romano
in Via Boschette 6 - inizio ore 20,30

Contrada Piazza

(giovedì 3 ottobre e giovedì 28 novembre)

1. Cda Santa Liberata e S. Angela - ritrovo - Casa Balestrieri
in via Guglielmo Marconi, 38 e Casa Gaburri in via Roma, 83 il 7 maggio
inizio ore 20,30
2. Cda S. Domenico – ritrovo - Sala Cooperativa di Vicolo Canale
inizio ore 20,30
3. Cda S. Lorenzo – ritrovo - Sala antistante la Sacrestia ingresso
zona campanile - inizio ore 16,30
4. Cda Beata Chira Luce Badano - ritrovo - Oratorio Femminile - inizio ore 20,30
5. Cda Madonna del Rosario – ritrovo - Chiesa del Richiedei - inizio ore 16,30
6. Cda S. Anna - ritrovo - Casa Boroni - Gnakouri , Via Mazzini, 34 Scala B,
1 piano - inizio ore 20,30
7. Cda S Benedetto Abate - ritrovo - Casa Codenotti Lina – inizio ore 16,00

**In Ottobre il centro di ascolto è sospeso causa solenne
celebrazione del Vescovo**

MARTEDI 22 OTTOBRE

ore 20,30 nella Prepositurale
LITURGIA DELLA PAROLA
presieduta da

SUA ECC. REV.MA

MONS. LUCIANO MONARI

Vescovo di Brescia

durante la celebrazione il Vescovo
conferirà il mandato dell'annuncio
agli animatori dei Centri di ascolto
e ai catechisti





NUMERI TELEFONICI UTILI

• **SAC. ADRIANO DABELLANI**

prevosto

Via Mingotti, 1 - tel. 030 2770046

cell. 333 4426054 - fax. 030 2522344

• **SAC. MAURO CAPOFERRI**

Via Don Mingotti 28- tel. 030 2770210

cell. 328 3219876

• **SAC. ANGELO GOZIO**

Via Richiedei, 6 - tel. 030 2522364

cell. 328 8269640

• **SAC. PIER VIRGILIO BEGNI REDONA**

Via Chiesa, 32 - tel. 030 2770841

cell. 339 2801915

• **SAC. GIUSEPPE ZAMBONI**

Via Don Mingotti 32 – tel 030 252314

• **SAC. RENZO DELAI**

Santuario "Madonna della Stella"

tel. 0302770718